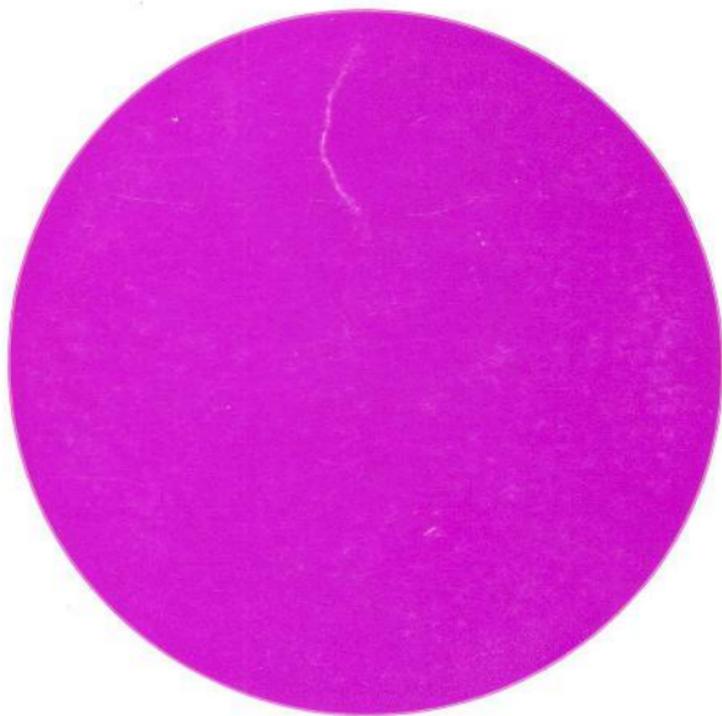


**ALFREDO BATTISTI**

**SIANO UNA COSA SOLA  
PERCHE' IL MONDO CREDA**



**UN VESCOVO AI SUOI PRETI**

**ALFREDO BATTISTI**

**SIANO UNA COSA SOLA  
PERCHE' IL MONDO CREDA**

**UN VESCOVO AI SUOI PRETI**

## INDICE

Presentazione . . . . .		pag. 7
I. CONVERTIRCI ALLA SPERANZA . . . . .		» 11
La Chiesa locale . . . . .		» 12
Crisi della speranza . . . . .		» 13
Motivi di speranza . . . . .		» 14
Assemblea del Clero . . . . .		» 15
Chiesa in ascolto . . . . .		» 17
La critica alla Chiesa . . . . .		» 17
Leggere i segni del tempo . . . . .		» 18
Presi dall'amore di Cristo . . . . .		» 19
Fiducia che diventa audacia . . . . .		» 20
II. CONVERTIRCI ALL'AMORE . . . . .		» 21
La suprema rivelazione dell'amore . . . . .		» 21
Stima per i preti anziani . . . . .		» 22
Fiducia nei preti giovani . . . . .		» 23
Dialettica tra vecchio e nuovo . . . . .		» 24
La logica del Vangelo . . . . .		» 25
Verità e amore . . . . .		» 26
Una scelta che costa . . . . .		» 28
Dalla parte del Padre . . . . .		» 28
III. CONVERTIRCI AL DIALOGO . . . . .		» 30
Esigenze del dialogo . . . . .		» 31
Da parte di chi parla . . . . .		» 32
Da parte di chi ascolta . . . . .		» 33
Saper ascoltare . . . . .		» 33
Saper capire . . . . .		» 34
Evitare il pregiudizio . . . . .		» 35
Dialogo ecclesiale . . . . .		» 35
Rivelazione dell'amore di Dio . . . . .		» 36
Segno della presenza di Cristo . . . . .		» 36
Rivelazione del mistero della Chiesa . . . . .		» 37
Ubi caritas... Deus ibi est . . . . .		» 37
IV. CONVERTIRCI ALLA FEDE . . . . .		» 39
Il deposito della Fece . . . . .		» 39
Fede e strutture della Chiesa . . . . .		» 40
Fede e Marxismo . . . . .		» 41
Fede e pluralismo teologico . . . . .		» 42
Fede come Deposito e come Annuncio . . . . .		» 43

	Fede e storia . . . . .	pag. 44
	Fede che si situa nella storia . . . . .	» 45
	Una Fede che fa storia . . . . .	» 45
	Una Fede che cambia la storia . . . . .	» 46
	Leggere con fede la Scrittura . . . . .	» 47
	Una parola pregata . . . . .	» 48
	Nella Fede della Chiesa . . . . .	» 49
V.	CONVERTIRCI ALLA POVERTA' . . . . .	» 50
	Cristo e i poveri . . . . .	» 50
	Azione liberatrice dei poveri . . . . .	» 51
	I preti e la ricostruzione del Friuli . . . . .	» 52
	Accettare e vivere la povertà . . . . .	» 53
	Fare la comunione dei beni . . . . .	» 55
	La virtù più necessaria oggi . . . . .	» 57
VI.	CONVERTIRCI ALLA PREGHIERA . . . . .	» 59
	La preghiera di Cristo . . . . .	» 59
	La preghiera degli Apostoli . . . . .	» 60
	La preghiera della prima comunità . . . . .	» 60
	Chiesa locale orante . . . . .	» 61
	Il sacerdote educatore alla preghiera . . . . .	» 62
	La liturgia delle Ore . . . . .	» 62
	Il mistero della Risurrezione . . . . .	» 63
	Lodi e Vespro . . . . .	» 64
	Pregiera personale . . . . .	» 65
	Tentazioni: La fretta . . . . .	» 65
	Le tante parole . . . . .	» 66
	La mancanza di fiducia . . . . .	» 67
	Faccia a faccia con Dio . . . . .	» 68
	...per portare a Dio le parole degli uomini . . . . .	» 68
	...per portare agli uomini la Parola di Dio . . . . .	» 69
	In questa ora storica del Friuli . . . . .	» 69
VII.	CONVERTIRCI ALL'UNITA' . . . . .	» 71
	La comunione presbiterale . . . . .	» 72
	Corresponsabilità nel ministero . . . . .	» 72
	— Unità sacramentale . . . . .	» 73
	— Unità dottrinale . . . . .	» 73
	Libertà di iniziativa . . . . .	» 74
	Unità di indirizzi di fondo . . . . .	» 75
	Scopo e stile della Visita Pastorale . . . . .	» 75
	Senso ed esercizio dell'autorità . . . . .	» 76
	Citazioni del testo . . . . .	» 79

*Ai miei fratelli sacerdoti,*

*Il momento storico che la Chiesa udinese sta vivendo è il più difficile e impegnativo di questo secolo. Eppure è proprio questa per noi « l'ora di Dio », « il tempo propizio », « il giorno della salvezza » (1).*

*E' tempo che, col crollo delle case, delle chiese, dei monumenti che costituivano la memoria storica del passato, accelera in Friuli la rapida evoluzione del costume, delle tradizioni, della mentalità a cui era profondamente legato il modo di sentire e vivere la fede.*

*La Chiesa friulana non uscirà da questa prova come prima; ma sarà migliore o peggiore. E' questa una occasione forse unica perché, durante la ricostruzione del Friuli, rinasca una Chiesa nuova, più libera, più credente, più contemplativa, più evangelica, più serva di Dio e degli uomini, specie dei più poveri.*

*E' una rinascita spirituale che dipende anzitutto da Dio. Perciò va implorata insistentemente colla preghiera.*

*Ma chiama fortemente in causa anche gli uomini credenti; in prima fila i Sacerdoti presidenti delle comunità cristiane del Friuli.*

*Ringrazio tutti i preti udinesi per quanto hanno fatto, detto, donato, sofferto, amato in questo tempo.*

*Un riconoscimento particolare va ai preti delle zone terremotate. La gente vi ha sentiti — fra tutti — vicinissimi; vi ha visti instancabili scavare fra le macerie, sostenere, consolare, piangere, ergervi coraggiosi difensori delle popolazioni e autentici testimoni del Vangelo. E' una significativa pagina di storia della Chiesa scritta dal clero friulano, tanto più grande quanto più ignorata dagli strumenti di informazione dell'opinione pubblica.*

*Il tempo della ricostruzione-rinascita del Friuli non sarà nè breve nè facile.*

*A voi l'arduo compito di confermare i fratelli nella fede e nella speranza cristiana, aiutandoli a superare stanchezza, solitudine, isolamento, individualismo, impazienza, scoraggiamento, talvolta la disperazione. Dio vi chiama a vivere e donare in modo eccezionale il vostro ministero; e questo proprio quando la lunga tensione, i gravi disagi condivisi colla popolazione possono far crollare le vostre forze.*

*Vi sorregga la potenza dello Spirito, che su voi continuamente imploriamo.*

*Vi può dare un po' di aiuto forse anche la lettura di queste pagine. Raccolgono le esortazioni alla « conversione evangelica » (2) rivolte in vari incontri al clero. Le ho fatte prima per me che per voi.*

*Vorrei che, pur nei limiti frammentari del contesto in cui furono esposte, le accoglieste come segno di amicizia e fraternità sul filo di un discorso intimo, familiare.*

*Amerei che vi coglieste soprattutto il desiderio, l'invito del Vescovo a costruire insieme, anche se faticosamente, quella unità tra i preti che Dio ci comanda, che il Popolo di Dio attende, per la quale Cristo ha lungamente pregato nel Cenacolo, alla quale ha legato il segno tipico di riconoscimento che « siamo suoi » e la condizione indispensabile « perché il mondo creda » (3).*

*Udine, Pentecoste 29 maggio 1977*

*Alfredo Arcivescovo*

## I. CONVERTIRCI ALLA SPERANZA

*Omelia tenuta in Cattedrale il 19-12-1974 (4)*

Miei fratelli sacerdoti,

Siamo convenuti questa mattina per celebrare l'Anno Santo nella Cattedrale, cuore della Chiesa locale.

Per secoli la Cattedrale fu l'aula del parlamento religioso e civile. Roma ha dato un esempio molto significativo quest'anno tenendo nella Cattedrale di S. Giovanni in Laterano un convegno sulle « Responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e giustizia della Diocesi ».

Ci sono attese di verità, di carità, di giustizia da parte dei cristiani della Chiesa udinese, che ci guardano: Vescovo e sacerdoti oggi riuniti per un incontro di conversione e di riconciliazione.

*La Cattedrale ci richiama la presenza di Cristo:* Per Lui qui è innalzata una cattedra sulla quale il Vescovo, trepidando, deve parlare in sua vece. Ne sento tutta la difficoltà e responsabilità: come, quanto vorrei essere ora voce di Cristo ed insieme eco delle vostre attese!

La *Cattedrale ci invita a riflettere sul senso*, sul valore della Chiesa locale: E' questo un discorso nuovo, ricco, stimolante, che dobbiamo portare avanti insieme:

a) Ce lo impone il Congresso Eucaristico Nazionale che ha impegnato la nostra Chiesa, la prima in Italia, a cimentarsi su questo tema.

b) Ci stimola a farlo anche la nostra storia. Eredi della antica Chiesa di Aquileja, siamo convinti di possedere delle ricchezze di fede, di tradizione, di teologia, di musica ed arte sacra, di preghiera liturgica, di costume che dobbiamo conservare, tradurre e riesprimere per inserirle nella armoniosa unità della Chiesa universale. La pubblicazione delle omelie del vescovo S. Cromazio, già raccolte in una traduzione francese, potrebbe costituire il primo contributo alla teologia della nostra Chiesa locale.

c) Ci spinge a farlo anche il bisogno, la necessità di rinnovarci se vogliamo sopravvivere in questa grande svolta storica del mondo. Il Signore ha promesso la indefettibilità alla Sua Chiesa: non sono gli uomini che salvano la Chiesa, ma Cristo; e come non la salvano, così non la rovinano nè la distruggono. Però Gesù non ha garantito la indefettibilità delle singole Chiese locali: la pigrizia, la ottusità, la ristrettezza mentale, lo scadimento spirituale lasciano dei segni che possono compromettere il futuro. Fiorenti Chiese di Efeso, di Smirne, di Ippona sono scomparse e non sono più risorte.

A questo punto viene spontanea, legittima una

domanda: E' in crisi la nostra Chiesa locale? Non è difficile scorgere nel suo volto le tracce della crisi più vasta che ha investito tutta la Chiesa, e che è diventato oggi un luogo comune.

A me preme sottolineare uno degli aspetti più gravi dell'attuale crisi della Chiesa udinese: il venir meno nei cristiani e forse più ancora nei sacerdoti della speranza.

### CRISI DELLA SPERANZA

Non si può dire che non abbiano speranza nella Chiesa, in una Chiesa ideale di Cristo e del Vangelo. Non hanno speranza in questa Chiesa reale, storica, di Udine, dopo il Vaticano II. Questa Chiesa li ha scoraggiati, irritati, delusi.

Mancano di speranza i conservatori, che sono:

— « scoraggiati » perché sembra loro che nella nostra Chiesa oggi tutto sia andato in rovina; che le forze contestatrici e disgregatrici siano così forti che ogni tentativo di opposizione è vano. Per cui non resta che rifugiarsi o rinchiudersi nel silenzio o in un piccolo gruppo di « fedelissimi »;

— « irritati » perché sembra loro che chi ha « responsabilità » oggi nella Chiesa, in particolare il Vescovo, non intervenga colla necessaria severità e durezza, per mettere a tacere qualcuno, magari con sanzioni canoniche;

— « delusi » perché i frutti del Concilio non sono quelli che si aspettavano: più che di rinnovamento, di aggiornamento, bisogna parlare di rovina della Chiesa.

Mancano di speranza i « progressisti », anch'essi, a loro volta:

— « scoraggiati » perché hanno l'impressione che, questa Chiesa abbia perduto il treno della Storia, sorda ai richiami dell'uomo d'oggi, incapace di leggere i segni del tempo;

— « irritati » per il modo con cui il Vescovo esercita il servizio pastorale che sembra ad essi ambiguo, ispirato più dalla paura del nuovo che dal coraggio, dall'audacia profetica che confida nella potenza dello spirito e rompe compromessi e mezze misure suggerite dalla prudenza umana;

— « delusi » perché ritengono che al Concilio non sia seguita quella primavera della Chiesa auspicata da Papa Giovanni, ma piuttosto uno scialbo autunno, un ritorno a forme di pensiero e di autorità pre-conciliari, che fanno spegnere ogni speranza nella Chiesa.

Non nego che ci siano aspetti di verità che mettono in travaglio, profondo e sincero, molti cuori.

Ma, per superare questa crisi, credo che abbiamo bisogno tutti, ma soprattutto noi, Vescovi e sacerdoti, di convertirci alla speranza.

#### MOTIVI DI SPERANZA

Ora ci sono nella nostra Chiesa locale oggi motivi capaci di aprirci l'animo alla speranza?

Ci sono *fatti negativi*: confusione di idee che genera sofferenza e squilibrio di coscienza, defezioni dolorose di confratelli, che ci restano carissimi, forte diminuzione di vocazioni al sacerdozio, e soprattutto lo scontro tra chi sente il dovere della fedeltà al

deposito della tradizione e chi avverte più acutamente situazioni ed esigenze nuove nel mondo d'oggi, a cui la Chiesa è chiamata a rispondere se vuol essere fedele alla sua missione evangelizzatrice.

Questo confronto dialettico, che è rilevabile in ogni periodo della storia della Chiesa, minaccia oggi da noi di diventare contrasto radicale, rottura. Sembra di trovare in questa direzione uno degli aspetti che più mettono in crisi la nostra Chiesa locale.

Ci sono però nella nostra Chiesa oggi molto più *elementi positivi* che aprono l'animo alla Speranza.

Il Vangelo ci suggerisce il primo motivo; il fondamento teologico della nostra speranza: La presenza di Cristo Risorto. E' Lui, e non altri, che guida la Chiesa di Udine: Egli rimprovera la tentazione della disperazione dei due discepoli di Emmaus: « Nos autem sperabamus... O stulti et tardi corde » (5). Cristo li converte alla speranza. Ciò che è decisivo per la Chiesa è la presenza di Cristo in Lei. Al timone della barca non è la mano debole ed inesperta del Vescovo, ma la mano forte ed amorosa del Signore Gesù.

Con questo occhio illuminato dalla Fede, superando la tentazione della critica sistematica, è possibile scorgere « i segni della speranza » nella nostra Chiesa oggi.

#### ASSEMBLEA DEL CLERO

Un segno confortante è la richiesta di una Assemblea-Sinodo del Clero. Nella lettera di invito al Giubileo abbiamo notato che « il desiderio di incontrarci è indice di fiducia, di speranza coltivata nel

cuore dei sacerdoti friulani. Un Clero che non ha più la forza, il coraggio di sperare che possa nascere qualcosa di nuovo, di grande nella Chiesa locale, non domanda la apertura di un sinodo ».

I temi che si prospettano al dibattito sinodale sono tutti segni di speranza:

— Posizione economica della Diocesi.

— Perequazione economica del clero.

— Seminario e ministeri.

— Strutturazione della diocesi e distribuzione del clero.

— Mezzi della comunicazione sociale ed opinione pubblica della Chiesa locale.

— Pastorale dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Il segno più bello però è il desiderio di conoscersi (la recente consultazione per i vicari vescovili ha rivelato che la conoscenza si riduce per ciascuno solo a 30-40 confratelli), di ascoltarsi, di arricchirsi.

Ci sarà il pericolo di sfoghi, di tensioni: si cercherà di evitare che degenerino in risse ed offese personali. Ma non vale la pena di correre qualche rischio pur di tentare di far nascere la comunione presbiterale, anche a costo di consentire a dei fratelli di dire ad alta voce le loro pene, bisognosi di essere ascoltati da una coralità di cuori?

Ho partecipato lo scorso agosto ad una assemblea di 2000 giovani focolarini a Udine, che hanno passato cinque giorni assieme in una comunione e fraternità stupende. Ho pensato allora: Che bello poter realizzare qualcosa di simile tra i sacerdoti udinesi! Lo

Spirito Santo può farci questo dono se lo chiediamo e se ci prepariamo a meritarlo.

Tanto più che il Sinodo del Clero può essere in seguito aperto ai laici coi quali elaborare insieme dei documenti collettivi che traccino il cammino di una Chiesa locale che, riflettendo sul suo mistero, vuol meglio servire il mondo d'oggi.

#### CHIESA IN ASCOLTO

Molte cose della nostra Chiesa devono mutare, salva la sostanza della sua divina costituzione. La Chiesa locale deve divenire sempre più « *Chiesa in ascolto* »:

Anzitutto della *Parola di Dio*, sempre pronta a lasciarsi giudicare ed illuminare da essa, desiderosa di conformarsi ad essa.

Ma anche della *Parola degli uomini* soprattutto dei sacerdoti, figli prediletti ai quali lo Spirito S. concede i carismi della dottrina e della profezia (6).

#### LA CRITICA ALLA CHIESA

In questo contesto deve inserirsi la critica alla Chiesa, che è sempre esistita; non deve essere considerata come segno di ribellione o di minor amore; può anzi esser segno di un amore sincero, anche se talvolta « ferito », segno di quella « gelosia » di cui parla S. Paolo perché la Chiesa si presenti a Cristo quale « vergine pura » (7).

Critica fatta con animo filiale, di chi non si sente « estraneo » alla Chiesa, o di chi si sente « puro »,

non coinvolto nelle sue infedeltà e partecipe dei suoi mali.

La Chiesa va amata quale storicamente è, non quale dovrebbe essere; perché una Chiesa quale dovrebbe essere non esiste e non può esistere finché la Chiesa vive nella storia. La Chiesa del tempo presente sarà sempre inferiore alla sua idea. Non essendo chiamata a far oggi la « cernita » e la « discriminazione » (8), la Chiesa del presente deve accettarsi nella condizione di ambiguità, senza pretendere di essere tutta luce, senza stancarsi di lottare per non essere che luce. La Chiesa « perfetta » senza macchia e senza ruga esisterà solo nell'eternità.

In questa Chiesa di uomini deboli, peccatori, Chiesa imperfetta, malata, zoppicante, si realizza « il Regno di Dio in stato di Chiesa », si attua il « già... e non ancora » della speranza.

#### LEGGERE I SEGNI DEL TEMPO

Nel frattempo è chiamata a « portare » l'attesa fino all'ultimo e fino alle ultime conseguenze: E' il pensiero di Paolo che sente partire dal cuore della Chiesa e dal cuore della creazione un gemito di parto (9). L'attesa però non è chiudere gli occhi, ma spalancarli per leggere bene i segni del tempo e, alla luce del futuro, interpretare il presente.

La nostra chiesa perciò è « la Chiesa della speranza »: una speranza difficile perché è minacciata da due pericoli: l'impazienza e la sfiducia. « O cristiano, non adulterare, non mistificare, non corrompere la speranza » (S. Agostino).

Attesa questa difficoltà, chi è chiamato a coman-

dare nella Chiesa, è chiamato a soffrire per la Chiesa. Soffrite certamente voi sacerdoti; quante volte vi leggo negli occhi la sofferenza e come vorrei toglierla! Non meravigliatevi allora di vedere il Vescovo che mostra talvolta i segni della sofferenza nel trovare il difficile dosaggio di tolleranza indulgente e di doverosa energia, soprattutto quando sono in gioco gli interessi del gregge.

Per non cadere sotto il peso della Croce, sosteniamoci reciprocamente come Simone di Cirene aiutò Cristo.

#### PRESI DALL'AMORE DI CRISTO

Per essere però testimoni della Risurrezione, pur mostrando talvolta i segni della tristezza, procuriamo che non degeneri mai in disperazione. E questo avverrà se ci lasceremo prendere, invadere, infuocare dall'amore di Cristo come Paolo: « Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?... Chi ci separerà, dunque, dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione (e c'è oggi in atto, anche se in forma più sottile e subdola del passato)... il pericolo?... In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita... né presente né avvenire... né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù » (10).

## FIDUCIA CHE DIVENTA AUDACIA

Se amiamo così, la nostra fiducia diventa audacia, che osa tentare tutte le strade, anche le più illogiche per far incontrare con Cristo l'uomo d'oggi, magari emarginato o ritenuto irrecuperabile, con l'ottimismo della speranza.

Preti che amano così ci sono oggi nella Chiesa friulana, benché non riusciamo ancora a percepire del tutto la loro presenza e la efficacia della loro azione. Tali preti saranno gli strumenti dello Spirito Santo per far uscire la nostra Chiesa locale dalla crisi.

Qualcuno dirà: ero venuto per ascoltare nell'Anno Santo un discorso di conversione e di riconciliazione. E' tutto qui? Non tutto, ma molto avremo fatto, cari sacerdoti, se torneremo a casa « convertiti alla speranza ». Farsi seminatori, costruttori di speranza è il miglior segreto per preparare alla Chiesa locale una nuova primavera.

## II. CONVERTIRCI ALL'AMORE

*Nella S. Messa Crismale del 27-3-1975 (11)*

L'incontro di questo Giovedì Santo ci mette nel clima del Cenacolo. La geografia del nostro sacerdozio ha il suo punto cardinale in quella grande sala ornata, dove Gesù ha celebrato la Pasqua con i suoi discepoli. « Sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine » (12). Sino alla fine cronologicamente: fino all'ultimo respiro; fino alla fine psicologicamente cioè fino all'estremo limite a cui poteva spingersi l'amore di Dio venuto a pulsare in un cuore umano.

### LA SUPREMA RIVELAZIONE DELL'AMORE

E' un nuovo prologo di Giovanni, preludio a una duplice suprema rivelazione dell'amore di Cristo: ciò che Gesù ha fatto nel cenacolo: l'Eucarestia ed il Sacerdozio; ciò che Gesù ha detto nel cenacolo: i discorsi. Giovanni li ha lungamente conservati nel cuore, meditati, vissuti e li ha consegnati allo scritto

a tarda età perché non andasse perduta questa rivelazione dell'amore. I discorsi del cenacolo non possono essere letterariamente o concettualmente né riassunti né catalogati: sono come lava che scende impetuosa, incandescente dal cuore di Cristo. E' la logica del cuore, che dice sempre le stesse cose, ma non si ripete mai.

Questa celebrazione pasquale in cattedrale è in collegamento ideale con il giubileo celebrato prima di Natale. Allora abbiamo desiderato di « convertirci alla speranza »; questo Giovedì santo ci invita a « convertirci all'amore ».

Il primo che sente il bisogno di convertirsi, di confessarsi è il Vescovo. Venuto a Udine due anni fa, dopo la consacrazione episcopale, in questa cattedrale, mi sono posto l'inquietante interrogativo: « Avrò un cuore così grande da saper amare i quasi 800 preti... in modo che ognuno senta nel Vescovo un fratello, un amico? » (13). E' una domanda che mi brucia dentro specie in questo momento. Non è retorica, fratelli sacerdoti, il chiedervi perdono di non aver saputo amarvi abbastanza così da rendere più sensibile, più credibile l'amore del Vescovo.

#### STIMA PER I PRETI ANZIANI

Questo incontro sacerdotale mi consente di esprimere pubblicamente l'apprezzamento, la riconoscenza verso i preti anziani, che portano faticosamente e spesso silenziosamente il peso di un ministero divenuto tanto difficile perché il Concilio ha cambiato molte prospettive nell'azione pastorale; perché il mondo ha mutato radicalmente volto sotto la spinta

della tecnica e della secolarizzazione. So che l'esemplare e scrupoloso adempimento dei propri doveri, che un tempo dava ottimi risultati, oggi — sul piano dell'apparenza esterna, della statistica — molte volte si rivela avaro di frutti e di consolazioni: restano soprattutto assenti i giovani. Sento questo dramma pastorale degli anziani, lo vivo con loro con affetto, con stima, con sofferenza, anche per la difficoltà di indicare loro possibili soluzioni.

Un pensiero particolare va in questo momento a quelli che hanno dovuto lasciare il campo di lavoro, e in una oblazione della loro solitudine e sofferenza fecondano l'apostolato degli altri. Ci sono presenti i complessi problemi che devono essere risolti perché non si sentano soli, abbandonati, e la loro sistemazione sia degna di quanto hanno dato.

#### FIDUCIA NEI PRETI GIOVANI

Questa celebrazione mi dà modo anche di esprimere la mia fiducia, la mia vicinanza ai giovani. Sono, per la loro età, più esposti allo scoraggiamento che può trasformarsi in crisi, in tentazione di abbandono del ministero. Sentono gravare sulle loro spalle la responsabilità di cercare vie, metodi nuovi per una pastorale più incisiva sull'uomo e sul mondo d'oggi. E' ricerca faticosa, incerta, non scevra d'imtemperanze. L'attenzione del Vescovo ai giovani, rischia di essere scambiata per preferenza, che offende e scoraggia gli altri. Vorrei, invece, che da tutti i sacerdoti più maturi venisse condivisa. L'attitudine a credere, ad incoraggiare il giovane è sempre stata prerogativa degli

anziani che guardano con speranza, con saggezza al futuro, che deve essere preparato e consegnato con amore alle nuove generazioni.

#### DIALETTICA TRA VECCHIO E NUOVO

In tutti i periodi di transizione — ed il nostro tempo può considerarsi per tante ragioni tale — la dialettica tra vecchio e nuovo tende ad esasperarsi.

Il Giovedì Santo ci invita a superarla in una sintesi profonda, comprensiva, suggerita dall'amore.

Questa dialettica tra vecchio e nuovo è problema molto sentito e sofferto dalla coscienza di tanti sacerdoti. In passato i credenti erano abituati ad una forte accentuazione dell'unità dottrinale e disciplinare. Lo stile dei rapporti può dare a taluni l'impressione che quella del passato fosse una Chiesa repressiva.

Al presente sono molto sentiti ed apprezzati i valori personali e comunitari: dignità della persona, libertà ed obbedienza responsabile, rispetto, collaborazione, dialogo, mutuo ascolto ed aiuto. Lo stile nuovo dei rapporti può dar l'idea di una Chiesa permissiva.

In realtà il Vangelo è al di là della nostra sapienza e la sua realizzazione nella Chiesa sarà sempre limitata, imperfetta: nessuna età arriverà al fondo del suo contenuto.

La Chiesa trascende ogni istituzione storica, ma lo stile dei rapporti nella Chiesa non può sottrarsi ai segni del tempo: diversa era la sensibilità dei rapporti ecclesiali durante le monarchie o gli stati assoluti da quella maturata nella coscienza durante i regimi de-

mocratici. D'altra parte la ricerca faticosa, nella oscurità della fede, della via del Signore è la condizione in cui si muove il Popolo di Dio da Abramo, a Mosé, a Pietro, a Paolo VI, fino alla fine dei tempi. Dio ha voluto toglierci tante sicurezze, non nel contenuto della fede, ma nei metodi con cui realizzare la Chiesa, suo progetto d'amore nel mondo: e questo ci rende più umili, più interdipendenti, più inquieti tutti nel cercare la strada di Dio.

La Chiesa sembra camminare oggi per la strada della debolezza: si è fatta estremamente cauta nel dare condanne, sospensioni, censure canoniche.

Nella complessa situazione attuale è da dubitare che basti un gesto d'autoritarismo per far tacere certe voci o far desistere da certe posizioni: tale modo di procedere, possibile forse nel passato, oggi darebbe occasione a rinforzare atteggiamenti opposti a quelli auspicati: l'astenersi dalla tecnica del bianco o del nero dunque non è frutto di diplomazia o di imbarazzo.

#### LA LOGICA DEL VANGELO

Ma a questo nuovo comportamento la Chiesa è portata anche e direi soprattutto dalla logica del Vangelo. Penso alla impressione che deve aver provato quel giurista, quel dottore della legge, quando si sentì rispondere da Cristo con tanta semplicità, con tanta naturalezza: art. 1 Amerai Dio... art. 2 Amerai il prossimo: qui c'è tutta la Legge, tutti i profeti, tutto il Vangelo (14). Gesù deve essere sembrato un facilone, un ingenuo, un lassista.

Eppure quello che pare lassismo, ingenuità, faciloneria è di una difficoltà estrema, di una complica-

zione spaventosa. L'amore è una forza che chi non ce l'ha non la capisce, gli pare un cosa da nulla; ma chi ce l'ha, sente com'è terribile. Cosa non fa fare l'amore ad un padre, ad una madre! Li consuma.

A questo amore pensava Cristo quando l'ha definito sintesi di tutto; a questo amore pensava Agostino quando diceva: « Ama e fa quello che vuoi », quasi a dire « legati e va dove vuoi »; dove volete andare quando siete legati ad un amore che è forte come la morte (15).

Guai ad innamorarsi: è il tremendo, tragico rischio che ha corso Dio con l'uomo; la sua scandalosa debolezza. Cristo si è tenuto vicino fino all'ultimo Giuda, membro del collegio apostolico, per rispettare la sua ultima libertà, anche se sapeva di correre il rischio di disonorare per tutti i secoli la storia della Chiesa, con lo scandalo di un apostolo; debolezza per noi imperdonabile.

Il Dio del Vangelo è un Padre estremamente debole di fronte a quella creatura fragile che è il figlio; cede al minore che lo ricatta, che gli fa commettere la pazzia di dargli l'eredità prima del tempo per andare a vivere lussuriosamente; e chiede scusa al maggiore che lo rimprovera di saper fare così male il padre (16).

Questo è il volto di Dio che vuol rivelarsi nella Chiesa di oggi.

#### VERITA' E AMORE

Resta il problema cruciale di conciliare la Verità e l'Amore. Ogni giorno pone un caso di coscienza anche a voi sacerdoti, pastori d'anime; cosa bisogna fare e cosa occorre tacere per mostrare all'altro che

lo si ama? Fin dall'inizio questa difficoltà è al centro delle relazioni dei cristiani tra di loro; l'hanno superata normalmente con la logica dell'amore, visibile nelle comunità primitive. Purtroppo è accaduto talvolta che per amore della Verità hanno compromesso la Carità; si sono separati; hanno dato origine alle divisioni che sono uno scandalo per gli occhi degli altri, una ferita per il nostro cuore. Come saremmo grati ai nostri padri se avessero fatto di tutto per evitarle! Nonostante il forte desiderio di unità coi fratelli separati, dopo tanti secoli, ci si abbraccia senza riunirsi; si prega lo stesso Padre senza poter spezzare lo stesso Pane! E' la croce dell'ecumenismo. Voler realizzare l'unità camminando sopra la Verità significherebbe certamente comprometterla o ritardarla. Gesù conosceva questo difficile cammino della Chiesa: perciò la sua ultima preghiera l'ha rivolta al Padre per l'unità (17).

La Chiesa deve difendere la Verità, il deposito della rivelazione: i martiri, per la Verità hanno dato la vita. Come allora conciliare la verità con l'amore?

Una difficile via l'ha intuita S. Agostino che invita a distinguere l'errore e l'errante: il fratello che erra, che viene corretto, deve sentirsi amato, sconfinatamente: se decide di uscire, di andarsene di casa, ciò non deve avvenire perché cacciato da chi era stanco di amarlo. Deve sapere che nella Chiesa resta sempre un padre che lo ama e lo aspetta, « Quello che sei — dice una massima antica — grida più forte dentro di me, di quello che dici ».

## UNA SCELTA CHE COSTA

E' una scelta che costa, quella dell'amore: è relativamente più facile comandare nella Chiesa decidendo, ordinando, forse minacciando; costa molto di più portarla avanti dialogando, cercando, bussando alla porta, aspettando, con pazienza ed amore.

E' un metodo che forse non realizza l'ordine ma cerca la comunione, che è essenziale nella Chiesa. Non quando è organizzata bene la Chiesa va bene, ma quando è finalizzata bene al primato dell'amore.

Lo so, fratelli sacerdoti, che questa non è l'unica scelta pastorale. Ammette dei rischi; può essere criticata; resta però una scelta. E poiché non è certo che sia giusta la via opposta, forse merita di essere rispettata.

## DALLA PARTE DEL PADRE

E, — consentitemi questo desiderio — sarebbe bello che venisse condivisa... che tentassimo, almeno per un po' di tempo, di far la prova, di correre questo rischio assieme. Perderemmo forse la voglia di far la parte del figlio minore che calcola, che approfitta dell'amore del Padre; e perderemmo forse il gusto di far la parte del figlio maggiore, che rimprovera l'amore del padre perché lo trova esagerato, debole, folle. Ci verrebbe voglia di metterci tutti dalla parte del padre, dalla parte di Dio, convertendoci all'amore. « Datemi un popolo che crede all'amore — ha detto Gandhi — e vedrete la felicità su questa terra ».

Per me, fratelli, questa è l'unica maniera di fare

la Chiesa insieme oggi. Lo aveva capito S. Giovanni, che nel cenacolo accostò il capo al cuore del Signore: divenuto vecchio, veniva portato a braccia presso le varie comunità di Efeso e ripeteva sempre: « Figlioli, amatevi gli uni gli altri ». Stanchi di sentire ripetere questo ritornello i discepoli — forse pensando a una sclerosi senile — gli dissero stizziti: « Perché ripeti sempre questa cosa? ». Ed egli diede una risposta degna di Giovanni: « Perché questo è il comando del Signore e, se anche solo questo si fa, questo basta » (18).

### III. CONVERTIRCI AL DIALOGO

#### *Per l'Assemblea del Clero (19)*

Tra pochi giorni ci riuniremo in assemblea.

Noto una certa attesa in tutti, pur con diverso atteggiamento: c'è chi la aspetta con speranza, chi con trepidazione, chi con sfiducia, chi ama con desiderio (*Vincit omnia amor*) ed è naturale: un'assemblea di questo tipo « è la prima che si tiene a Udine e non ci sono precedenti a cui ispirarsi » (20).

Personalmente la penso come una grande occasione di dialogo.

Avverto in genere una certa stanchezza nell'esperienza del dialogo; l'avverto in particolare anche nella Chiesa. Lo si è tentato in questi anni del dopo Concilio; ma ci si è accorti che il dialogo è anche faticoso, qualche volta estenuante. Per cui è nato un diffuso scetticismo anche nella teorizzazione del dialogo fatta da Paolo VI e dal Vaticano II. Quante volte si sente dire: « Siamo stanchi di sentir parlare di dialogo ».

Eppure il dialogo non manca dove si ama: anzi esso è incrementato dall'amore ed incrementa l'amore. Così il ministero del prete è, in ultima analisi, dia-

logo: in chiesa, in canonica, per la strada, nelle famiglie.

Si tratta di incontri con persone di ogni tipo e problema, che esigono dal sacerdote attenzione, disponibilità, ascolto per risposte personali. Basta che passiate in rassegna gli incontri di una qualsiasi vostra giornata: una visita in preparazione ai Sacramenti, una conversazione con una persona colpita da una disgrazia, un colloquio talvolta drammatico con persone che vengono a chiedere aiuto in grave difficoltà materiale, spirituale, morale; l'abituale direzione spirituale: ore ed ore passate in dialogo.

Non è detto che siano sempre dialoghi perfettamente riusciti, sarebbe interessante poter riascoltare alla sera la registrazione delle nostre conversazioni con gli altri: troveremmo serio materiale di esame e forte stimolo per un incessante cammino di purificazione, di autodomínio di sé, che è forse la più difficile ed importante ascesi del nostro tempo.

#### ESIGENZE DEL DIALOGO

Dunque il dialogo è un impegno importante ed assorbente nella vita dei preti; noi, quindi, dobbiamo essere uomini preparati ed adatti ad un dialogo di insieme. E, se il nostro incontro in assemblea può suscitare in noi perplessità, paure, incognite, è perché il dialogo di una assemblea si snoda secondo leggi ed esigenze particolari, che creano sia in chi parla come in chi ascolta, problemi tipici di psicologia sociale e di gruppo che ciascuno è chiamato a risolvere.

E' necessario che colui che parla si esamini sulle intenzioni che lo spingono all'intervento e cerchi di prevedere le reazioni degli uditori per non buttare sulle loro spalle carichi schiaccianti.

Un primo atteggiamento da evitare è l'autoritarismo di chi vuole imporre la propria opinione alle persone e al gruppo, che blocca alla base uno sviluppo autentico di maturazione nella vera libertà. In effetti noi siamo tanto liberi quanto riusciamo a creare libertà negli altri.

Un altro atteggiamento da evitare è l'offesa alla persona umana, e quindi alla Carità.

Le tensioni, i contrasti di idee — salva l'unità nella Fede — sono inevitabili. Dice un proverbio: « Se non sei d'accordo con me, mi arricchisci ». L'intervento può essere anche vivace, purché resti nei limiti della carità, dell'equilibrio e del rispetto delle persone.

Quando il Vaticano II, grande scuola di dialogo per i Padri conciliari, stava per dare i primi risultati, circa 15 vescovi di varie nazioni si incontrarono con Papa Giovanni e gli dissero: « Ma come è possibile che una mezza dozzina di vescovi della Curia Romana sabotino il Concilio? ». Stavano in fondo chiedendo che il Papa schiacciasse quelli che discordavano da loro. Papa Giovanni, sorridendo, disse: « Ma, pensandoci bene, è conveniente incontrare ostacoli sul cammino... altrimenti camminiamo, camminiamo e potremmo andare più lontano di quello che desideravamo ». E concluse: « Vadano in basilica e là ognuno sostenga tutto quello che davanti a Dio si crede in obbligo di presentare. Io sarò qui a difendere la

libertà di tutti i Padri conciliari... ma attenzione, attenzione: non escano dalla carità per non uscire da Dio » (21).

#### DA PARTE DI CHI ASCOLTA

Saranno molti e confidiamo veramente costruttivi gli interventi. Ma ci saranno anche quelli che saranno solo in ascolto. In realtà anche chi ascolta dialoga. Non è conforme al dialogo lo stare a guardare, di chi se ne sta ai margini, a distanza, senza coinvolgersi. La frase: « Lascia che discutano tra loro » indica che in realtà il dialogo non ci interessa per niente. Si può giustificare questa « distanza » con belle parole; in effetti può avere la spiegazione solamente nella paura per nulla costruttiva del giudizio degli altri e nella paura di essere messi in crisi nelle proprie posizioni, di essere coinvolti nell'impegno con gli altri nei rischi del dialogo e magari nei suoi fallimenti.

Il dialogo domanda a tutti i presenti all'Assemblea:

#### SAPER ASCOLTARE

Saper ascoltare. Quando andiamo al dialogo colla persuasione di trovare solo conferma delle nostre idee e dei nostri punti di vista e ci disturba chi ci costringe a cambiare prospettiva, mentalità, a « convertirci », non siamo disposti ad ascoltare. Tutti in un momento o in un altro esigiamo il dialogo; ciascuno lo chiede all'altro e giudica o misura l'altro sulla sua capacità di dialogo. Il vero dialogo nasce dalla consapevolezza del nostro limite, del bisogno

degli altri, dalla convinzione che gli altri ci possono arricchire. Quando siamo poco convinti di poter ricevere collaborazione ed aiuto di idee e di opere da un confratello che ha una mentalità ed uno stile diverso dal nostro, non siamo disposti ad ascoltare. Quando siamo tentati di fare della nostra scienza ed esperienza la unità di misura infallibile, anche se la nostra pastorale non incide più o molto poco, non siamo disposti ad ascoltare. Siamo bloccati, se non ci sembra possibile che idee preziose per la nostra azione possano sorgere da un dialogo pastorale, dal nostro ascoltare.

#### SAPER CAPIRE

Saper capire. Il fratello ha estremo bisogno di essere non soltanto ascoltato ma capito, quasi intuito al di là delle sue parole, nelle sue intenzioni, nel suo mondo interiore, dove la verità può essere a lui spesso velata ed incerta. Questa ricerca interiore può restare il peso di tutta una vita, se il fratello non è aiutato anche dall'esterno a verificarsi: « Portate i pesi gli uni degli altri e così adempirete la legge di Cristo » (22). Occorre perciò fuggire le tentazioni di fermarsi alle prime impressioni di un discorso.

Questo atteggiamento non è facile per nessuno; eppure ne abbiamo tanto bisogno. Quante volte abbiamo sofferto tutti perché non siamo stati capiti nelle intenzioni più profonde.

Il dialogo perciò domanda che ci mettiamo a completa disposizione l'uno dell'altro, con disponibilità assoluta, con attenzione profonda alla persona ed ai suoi problemi: « Niente di ciò che è umano, mi è alieno ».

## EVITARE IL PREGIUDIZIO

Evitare il pregiudizio, la tentazione di giudicare prima che la persona apra la bocca. Ne possiamo essere vittima in mille modi: a volte per idee preconette sul fratello che ci parla: lo si giudica in certa maniera per sentito dire o per precedenti contatti.

A volte è il nostro bagaglio di conoscenze ed esperienze che, invece di aiutarci ad ascoltare e capire con mente e cuori liberi, ci ostacolano la libertà di giudizio. Non è l'assenza di convinzioni personali che impedisce il dialogo, ma la incapacità di integrarle col pensiero degli altri. Solo un sacerdote libero può avviare sè e gli altri alla verità.

Il dialogo di una assemblea si costruisce e progredisce là dove a ognuno ed a tutti è data, materialmente e psicologicamente, la piena libertà di parlare. Lì si determina una intesa, un rapporto nuovo, quasi una scoperta preziosa di umanità e di fiducia.

## DIALOGO ECCLESIALE

Il nostro incontro che si innesta sulla benevolenza umana, si carica anche di senso religioso. La nostra assemblea è un dialogo ecclesiale nel senso più ampio e profondo, in quanto presenta le caratteristiche che hanno radice nella natura stessa della Chiesa.

Diventa, infatti:

## RIVELAZIONE DELL'AMORE DI DIO

Rivelazione dell'amore di Dio. E' per noi testimonianza della presenza di Dio, il quale, nella sua bontà, accoglie ognuno nella sua personale situazione, lo accetta nella singolarità della sua sofferenza o del suo errore, lo riconosce e lo ama come figlio che va alla ricerca della verità.

Il Signore ci fa gustare, quando accogliamo i fratelli e siamo accolti dai fratelli, il volto sempre nuovo dell'amore di Dio, il segno della sua premura che ci accoglie e ci ascolta, la gioia e l'esperienza preziosa di un trattamento confortante e liberatore.

## SEGNO DELLA PRESENZA DI CRISTO

Segno della presenza di Cristo. Crediamo veramente che: « Lì dove due o tre sono uniti nel mio nome Io sono in mezzo a loro » (23): pertanto una delle più forti preoccupazioni sarà quella di essere testimoni discreti di questa presenza. Egli ci ha inviati a parlare a nome suo nel mondo (24). Anche in questo dialogo si realizza un ministero della parola. Non solo nell'annuncio del Vangelo e nella omelia, ma anche in questo, come negli innumerevoli incontri in cui siamo impegnati a dialogare, noi siamo chiamati a dare testimonianza al Signore. Perciò continuo termine di confronto per noi sono i dialoghi di Gesù, che rivelano la pienezza della sua umanità, la quale accoglie tutti e sempre.

RIVELAZIONE  
DEL MISTERO DELLA CHIESA

Rivelazione del mistero della Chiesa. Nel dialogo ci deve guidare un'altra convinzione di fondo: che l'unico Spirito distribuisce doni e carismi a ciascuno, come vuole, per l'utilità comune (25).

E' in questa realtà complessa che si articola e si snoda il dialogo ecclesiale.

Il più piccolo dei fratelli può avere ricevuto il dono più prezioso che il Padre vuol far giungere alla comunità dei suoi figli.

Nessuna partecipazione al mondo è così profonda ed esigente come quella a cui ci vuole aperti il dialogo nella Chiesa. Noi rendiamo più povera la Chiesa non solo quando la priviamo della ricchezza di preghiera, di sacrificio, di amore, ma anche quando le facciamo mancare il respiro, il confronto di idee e di dialogo. La Chiesa è nata quando il Verbo, che Giovanni definisce « Logos », è venuto a farsi dialogo, a parlare ed a dialogare con noi.

Rapporti e dialogo nella Chiesa non rispondono ad una logica puramente umana, ma ad una logica di Fede; devono esprimere e fare presente il mistero di Dio, di Cristo e della Chiesa.

UBI CARITAS... DEUS IBI EST

Già da dieci anni si è concluso il Concilio. Se le grandi intuizioni del Vaticano II sono state così poco incarnate nelle nostre Chiese locali, dipende anche dal difetto di dialogo ecclesiale.

Approfittiamo di questa eccezionale occasione, che

ci offre l'assemblea; offriamo ai fratelli che ci osservano, dentro e fuori la Chiesa locale, un costruttivo esempio di grande maturità umana e cristiana.

Il clima del nostro incontro si ispiri all'inno stupendo all'unità: « Ubi caritas est vera, Deus ibi est ». Recenti studi hanno documentato che fu composto da S. Paolino, Vescovo di Aquileia, in occasione di un Sinodo tenutosi nell'anno 796 a Cividale. Gioiello d'arte dove si fondono insieme fede, poesia e musica. Lo si canta in tutto il mondo; ma non dimentichiamo che è soprattutto nostro: fu cantato per la prima volta nella nostra Chiesa e nella nostra terra friulana per un Sinodo.

Convinti che sono infinitamente di più le cose che ci uniscono che non quelle che ci dividono, facciamo onore a questo inno così bello, così nostro. Può diventare motto della nostra Assemblea, del futuro sinodo; uno stupendo e continuo stimolo per convertirci al dialogo.

## IV. CONVERTIRCI ALLA FEDE

*Nella S. Messa Crismale del 15 aprile 1976 (26)*

Questo incontro, diventato ormai appuntamento annuale dei sacerdoti col vescovo, nel giorno che ricorda l'istituzione del nostro sacerdozio, ci consente di continuare un discorso atteso.

Dopo il Giovedì santo dello scorso anno più di un prete m'ha detto: ci ha esortato a « convertirci alla speranza » (19-12-1974); di « convertirci all'amore » (27 marzo 1975); aspettiamo ora che ci parli del « convertirci alla fede ».

Il discorso è serio, sofferto, impegnativo per un vescovo oggi.

### IL DEPOSITO DELLA FEDE

Non è raro infatti il richiamo, talvolta il rimprovero perché il vescovo non alza la voce a difesa della ortodossia della fede, che sarebbe compromessa dalle posizioni dottrinali di sacerdoti, in particolare insegnanti di religione nelle scuole, che col loro insegnamento metterebbero in crisi la fede dei giovani.

Mi sono posto con serietà questo problema ed ho

cercato con onestà di verificare la fondatezza di questi richiami; perché un vescovo che non tutela la integrità della fede della sua Chiesa, tradisce il suo primo e più grave dovere pastorale.

Ma devo dichiarare che non ho avuto, finora, elementi certi, documentati, che mi abbiano dato prove di mancata ortodossia.

E' vero che molti giovani, specie delle parrocchie di campagna, quando accedono alla scuola superiore di Udine entrano in crisi di fede, abbandonano la pratica religiosa ed assumono posizioni di critica talvolta aspra nei confronti della Chiesa.

Va però tenuto presente che, in fatto di religione, gli studenti ricevono messaggi da molti canali: la filosofia, la letteratura, la storia, i giornali...

Ricevo spesso la confidenza di fratelli sacerdoti, insegnanti religione nei Licei o negli Istituti tecnici, che entrano ogni giorno con grande sofferenza nell'aula scolastica dovendo affrontare un ambiente talvolta ostile, altre volte indifferente ed apatico al discorso religioso; e si aspetterebbero dai confratelli comprensione, aiuto, solidarietà e fiducia, anziché critica e disistima.

## FEDE E STRUTTURE DELLA CHIESA

L'appunto che va fatto a qualcuno riguarda piuttosto una certa distanza spirituale dalla Chiesa come istituzione, anche se debbo riconoscere la difficoltà di difendersi specie coi giovani, dalla critica a strutture non immutabili che stentano a rinnovarsi, nonostante le poderose sollecitazioni dello Spirito venute dal Vaticano II.

E' presente in taluni sacerdoti una particolare apertura e sensibilità per il marxismo. A tal proposito va tenuto presente che la « Octogesima adveniens » distingue nel marxismo quattro aspetti. Lo considera: 1. come *lotta di classe* per la vittoria del proletariato; 2. come *esercizio del potere* politico-economico sotto la direzione del partito unico, sola espressione della libertà di tutti e solo garante del bene comune; 3. come *ideologia* che ha per base il materialismo storico e dialettico e la negazione di ogni trascendenza; 4. come *analisi scientifica* della realtà politica e sociale.

Si pongono perciò due interrogativi. Il *primo*: è possibile un *dialogo* del prete coi marxisti? Lo ritengo non solo possibile, ma doveroso. Il cristianesimo si è presentato sempre alla società, alla cultura del suo tempo all'insegna del dialogo. Un pastore d'anime non può non incontrare, direi anzi cercare i fratelli marxisti, presenti nella sua comunità. Non aprirsi, non allenarsi a questo incontro significa porsi fuori del proprio tempo, ignorare un fenomeno culturale che ha assunto dimensione mondiale. Il *secondo* interrogativo è questo: è possibile per un sacerdote l'*appartenenza* al marxismo? *Le soluzioni economiche* marxiste non sono di per sé in opposizione con la fede cristiana, che ha visto le prime comunità impegnarsi in una piena comunione dei beni.

Ma i quattro aspetti rilevati nel marxismo dalla « Octogesima adveniens » di fatto si presentano radicalmente uniti da un intimo, inscindibile legame.

Non esiste una esperienza storica che dimostri il contrario. Per questo la Chiesa ha dichiarato l'inconciliabilità tra fede cristiana e marxismo ateo.

Ma più che l'unità della fede è in crisi l'unità della teologia, a cui gran parte di noi è stata formata durante il corso teologico.

Molti sono disorientati, come ha fatto notare mons. Etchegarray relatore per l'Europa nell'ultimo Sinodo dei vescovi, perché non riescono a distinguere tra contenuti autentici — e perciò assoluti ed immutabili — della fede e rivestimenti culturali e perciò relativi e contingenti.

Al pluralismo teologico ci dobbiamo tutti educare. Fin dagli inizi del Nuovo Testamento si ebbero almeno tre espressioni culturali del messaggio cristiano: a) giudeo-cristiana, guidata da Pietro; b) greco-cristiana di cui fu artefice Paolo; c) gnostico-cristiana che fece capo a Giovanni.

Diogneto, Agostino, Tommaso d'Aquino, Rosmini, Newman, Blondel, Maritain sono tutti cattolici, ma senza dubbio tutti differenti. I corsi di aggiornamento teologico per il clero ci hanno offerto un saggio di quali problemi si aprono al biblista, al dogmatico, al moralista per riformulare la fede in un linguaggio che risponda all'uomo ed al mondo d'oggi. Nel dar giudizi ci dovrebbe far da maestra la storia. Preti di eminenti capacità, all'inizio del secolo, sono stati allontanati dall'insegnamento o sospettati nella ortodossia per posizioni teologiche pluralistiche, che sono state poi accolte dal Concilio.

Spesso quando chiediamo certezze di fede o lamentiamo la perdita di tali certezze, di fatto ci riferiamo a certezze estranee alla fede o connesse colla fede solo storicamente e perciò provvisorie.

Essere aperti alla stima del « diverso » nella Teo-

logia (non nella Fede) vuol dire preparare il grande e decisivo confronto della Chiesa del domani cogli uomini, coi popoli, e con le culture che si affacciano all'orizzonte della storia.

#### FEDE COME DEPOSITO E COME ANNUNCIO

La Parola di Dio ci è affidata: come deposito da custodire (27); come annuncio da proclamare.

Deposito dà l'idea di qualcosa di statico. Annuncio dà l'idea di qualcosa di dinamico: « Ho dato ad essi la tua parola » (28) disse Gesù nel Cenacolo.

I due aspetti sono inscindibili: tradisce la parola di Dio un Vescovo, un prete quando altera il deposito, ma anche quando manca all'annuncio. Il deposito della fede, che fonda l'unità della fede cattolica, l'ha magistralmente espresso e formulato il Papa attuale nella sua professione di fede fatta nella festa di S. Pietro del 1968. Fu definita « Il Credo di Paolo VI ». E' il credo del Vescovo, del prete, del cristiano d'oggi.

L'annuncio chiama in causa un altro aspetto della fede; la « fides qua », la fede come atteggiamento di fondo. La « Dei Verbum », nella definizione della fede, le dà la precedenza, il primato.

Certo l'evangelizzazione comporta anche un'immissione di idee e di dottrina a nutrimento dei pensieri e delle convinzioni dell'uomo.

Ma questo non è il *primum* della fede.

La fede è anzitutto *risposta a Dio che parla*.

Credere perciò non è solo accettare una « dottrina »; ma prima di tutto accettare una « Persona »;

è accogliere un Dio che si inserisce nella storia dell'uomo e del mondo.

## FEDE E STORIA

La religione biblica ha avuto questa particolarità originale, unica: quella di spostare tutto il rapporto con Dio (e il culto relativo), dal piano cosmico a quello storico.

Le feste di Israele, i riti delle primizie, degli azimi, dell'agnello pasquale — che ricordiamo in questo tempo liturgico —, derivano da uno stadio arcaico di religione agricola o pastorizia, comune a tanti popoli vicini.

Per il popolo di Dio però acquistano ben altro significato dopo l'esperienza dell'Esodo: divengono memoriale di una storia precisa, in cui c'è stato un intervento salvifico di Dio.

Questi interventi di Dio nella storia hanno fatto del tempo puramente « cronologico », un tempo « salvifico », una « storia della salvezza ».

Questo fatto raggiunge il culmine quando Dio in persona entra nel tempo, diventa soggetto di storia in questo mondo.

Ha segnato il corso della storia: non solo perché gli anni si contano a partire dalla sua incarnazione; ma anche perché ha dato nuovo senso alla storia. Con la sua risurrezione ha aperto un nuovo sbocco ai destini dell'umanità, ai destini del cosmo (29).

Anche se gli uomini non credono o non accettano Cristo, un giorno tutto dovrà sottostare a Lui (30).

La nostra fede perciò deve farsi storia e deve fare storia.

## FEDE CHE SI SITUA NELLA STORIA

La nostra fede non può camminare sopra la storia, fuori della storia, parallela alla storia, dal momento che il Dio in cui si crede è un Dio che si è immerso nella storia; per cui il luogo dell'intervento di Dio è anche luogo della fede dell'uomo.

Tutto l'Antico Testamento ci documenta che la coscienza religiosa del popolo si è formata lentamente attraverso avvenimenti storici che i profeti hanno interpretato come grandi appuntamenti di amore di Dio. Chi rifiutava questi appuntamenti, perdeva il contatto con Dio, il Dio della storia, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.

Nel Nuovo Testamento il monito di Cristo alla vigilanza si fa radicale, decisivo per restare fedeli al nuovo appuntamento di Dio.

Sappiamo quanto pochi ai tempi di Gesù si sono messi al passo di Dio che camminava nella strada della storia, si sono sintonizzati con la sua « ora ». Pur credendo di vedere non videro, pur credendo di ascoltare non udirono e si sono messi fuori della storia.

Il Vangelo dice di essi che, pur ritenendosi credenti, furono increduli, gente senza fede.

## UNA FEDE CHE FA STORIA

I tempi biblici rimangono la misura di ogni storia seguente: occorre conoscerli e decifrarli.

Ma occorre anche saper decifrare in profondità il tempo presente, saper guardare i segni del tempo, sa-

per leggere la storia della Chiesa d'oggi nella storia della umanità.

In questo senso l'iniziativa di promuovere una sottoscrizione per una Università autonoma, caldeggiata dalla mozione del clero, non è estranea alla fede di una chiesa locale che fa storia, impegnandosi per la promozione culturale dell'uomo.

Il cristianesimo sta riprendendo coscienza della sua identità. Stava quasi congelandosi nella conservazione di sé, nella difesa apologetica del suo passato. Ora si ridesta il suo innato senso storico; torna a riscoprire la propria vocazione a fare storia. Fornisce motivi di critica a errori, ritardi, eccessi, deformazioni, silenzi, omissioni, paure, violenze, soprusi che non mettono nella storia il passo dell'uomo in sintonia col passo di Dio.

#### UNA FEDE CHE CAMBIA LA STORIA

Impegno difficile decifrare l'oggi; ancora più difficile e arduo decifrare il domani.

La storia si mette in moto solo con progetti, cioè a cominciare dal futuro. Particolarmente qui è chiamata in causa la fede che oltre che memoria del passato, lettura del presente, è anche profezia, decifrazione ed anticipo del futuro.

Sempre a partire dalla Parola di Dio: ogni volta che Dio agisce nella storia « rivela » non solo quello che è e fa; ma anche quello che farà.

Ognuna delle grandi opere di Dio su cui si svolge la narrazione della Bibbia è anche annuncio di altri fatti analoghi, più grandi che succederanno in futuro.

Questo è il senso della storia per i cristiani. L'a-

zione del Dio fedele della Bibbia è *unica*: il Dio che libera Israele e lo nutre nel deserto, lo riporta dall'esilio, che parla e guarisce i malati del Vangelo, che guida la Chiesa nelle strade del mondo, sta compiendo una sola azione di salvezza, sta attuando un'unica storia. Sono aspetti di un disegno unitario destinato a svolgersi per gradi lungo i secoli fino al compimento totale alla fine dei tempi. La fede quindi apre alla speranza del futuro.

Gli avvenimenti del passato non sono un capitolo chiuso, patrimonio degli archivi, ma si rinnovano come attualità perenne.

#### LEGGERE CON FEDE LA SCRITTURA

Dio ha parlato in passato; ma parla ancora? Noi abbiamo oggi fra le mani uno scritto, un libro di Dio. E' una cosa naturale che la parola tenda a cristallizzarsi in uno scritto e lì diventar stabile. Ma è possibile un movimento inverso per ritornare dalla parola scritta alla parola viva?

Un filone patristico presenta la ispirazione degli agiografi come fatto perenne e sempre attuale: la costituzione liturgica dice che « Cristo è presente nella sua parola » (31); Gregorio Magno dice che il lettore come l'agiografo, si trova sotto il « tocco dello Spirito ». P. Claudel sente che « il testo sacro respira ».

La Parola di Dio non appartiene al passato; arriva senza lacerazioni di tempo. Dio è lì, parla come se le sue parole fossero pronunciate ora per la prima volta. In Lui non c'è il prima e il poi: il suo nome è « sempre » (Paolo VI). Il Profeti del V.T. erano

sotto il « tocco » della parola e lo credevano: « Così dice il Signore ».

Il loro dramma era constatare la scarsa attenzione del popolo a questa parola nuova di Dio, e perciò il progressivo ridursi del numero dei credenti. E' anche il nostro dramma! Ma quella dei profeti è anche la nostra missione. Ciò che necessita oggi è la presenza di Vescovi, di Preti pieni di fede che sanno ricaricare di senso la Parola di Dio per farla diventare annuncio e denuncia per la Chiesa e per il mondo, indicando la segnaletica stradale su cui muoversi per camminare dietro i passi di Dio nella storia.

#### UNA PAROLA PREGATA

La Parola di Dio si ricarica di senso soprattutto in un clima di preghiera. E' lì che la mia fede si irrobustisce.

Allora credo, sento che quando leggo è Dio che mi parla. Allora posso dire anch'io al mio popolo: « Così dice il Signore ».

Ma perché la Parola di Dio ci invada bisogna essere pronti a giocare la propria vita sulla Parola di Dio. Cristo ha fatto così.

Ha camminato sul sentiero tracciato dalla scrittura: « perché si adempisse ciò che sta scritto ».

Non è tanto sulla cattedra di scuola che il mistero della parola rivela i suoi segreti ma nella vita di Sacerdoti santi che da quelle parole si lasciano plasmare.

Ad ognuno è donata l'ispirazione degli «agiografi», ma non la loro infallibilità: « Nessuna profezia della Scrittura è di privata interpretazione » (32). Questa garanzia di verità ci viene offerta dalla Chiesa. Ciascuno di noi è troppo limitato per comprendere la portata di una parola diretta da Dio a tutta la Chiesa e a tutta l'umanità. Ne posso cogliere tutta la ricchezza e la certezza quando la leggo, la prego, la annuncio con la fede di tutta la Chiesa:

— Con la fede dei Padri e dei teologi che la approfondiscono.

— Con la fede dei Vescovi uniti al Papa che la garantiscono.

— Con la fede dei Santi che la sperimentano.

« Convertirci alla fede » allora vuol dire sentire tutta la responsabilità di essere vigili custodi del « deposito della Fede »; ma vuol dire anche sentire il formidabile compito di farsi testimoni di una Fede che si situa nella storia, che fa storia, che cambia la storia, richiamando continuamente l'uomo sui passi di Dio.

## V. CONVERTIRCI ALLA POVERTA'

### *Nel ritiro spirituale per sacerdoti (33)*

Il terremoto visto alla luce del Vangelo non è un castigo ma un invito alla conversione (34).

Per noi sacerdoti questo misterioso segno del tempo è Parola di Dio che ci chiama in particolare a convertirci alla povertà.

La povertà è tema attuale. La più frequente accusa che si muove oggi alla Chiesa è la mancanza di povertà evangelica. E' ad un coraggioso appuntamento con la povertà che molti uomini attendono oggi la Chiesa per varcarne la soglia.

La povertà è di attualità drammatica in Friuli. Quanta gente è caduta improvvisamente in miseria. Ho visto piangere emigranti, che avevano lavorato per 30 o 40 anni all'estero impegnando i loro risparmi sudati nella casa. Il terremoto sembra aver seppellito tra le macerie fatiche e speranze di un'intera esistenza.

### CRISTO E I POVERI

Cristo annuncia a tutti i poveri la liberazione. Nella sinagoga di Nazareth apre il rotolo di Isaia e

legge: « Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio » — chiude il rotolo e dichiara — « oggi si compie in me questa profezia » (35). Testo importantissimo perché contiene il proclama iniziale di Cristo. E' venuto per questo: portare il Vangelo ai poveri, cioè la liberazione da tutti i tipi di povertà che impediscono all'uomo di essere uomo.

Per realizzare questa liberazione Cristo si è fatto povero: « Voi conoscete la Grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà » (36). E' interessante capire se ci ha fatto ricchi per mezzo della sua povertà o donandoci la sua povertà. Il vescovo di Spalato durante il Concilio ha affermato: il comunismo ci ha fatto un grande regalo, regalandoci la povertà evangelica.

#### AZIONE LIBERATRICE DEI POVERI

Il prete deve essere come Cristo un liberatore dei poveri, dando alla povertà tutta l'ampiezza di significato evangelico. Deve essere « padre » dei poveri. Nella sequenza di Pentecoste diciamo: « Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori ».

E' una preghiera. E' un programma.

La situazione del mondo è contraria al disegno di Dio, è ingiusta. Dio ha creato il mondo perché i beni siano al servizio di tutti. Vuole il mondo organizzato in maniera giusta, fraterna. Questa è la volontà di Dio.

Non possiamo dire: « Sia fatta la tua volontà così in cielo, come in terra » se accettiamo il mondo com'è, perché non è conforme alla volontà di Dio.

Si tratta di trasformare il mondo perché si realizzi in modo conforme al Vangelo.

Un ateo, dopo aver letto per la prima volta il discorso della montagna, disse al prete che gli aveva regalato il Vangelo: « Ma se i cristiani facessero quello che è scritto in questo discorso, tutto sarebbe cambiato ». Ecco la rivoluzione cristiana. Da secoli avrebbe dovuto già avvenire.

#### I PRETI E LA RICOSTRUZIONE DEL FRIULI

Noi sacerdoti dobbiamo offrire la forza spirituale della Chiesa perché il Friuli si « ricostruisca » secondo il progetto di Dio. Per far questo:

Non dobbiamo accettare alcun compromesso politico. Solo allora saremo ascoltati dai poveri e dai ricchi, dai politici e dagli altri.

Non far propaganda, ma evangelizzazione. Siamo felici di dare un aiuto spirituale; ma mai pressione dal punto di vista religioso.

Non fare alcuna discriminazione nell'amore. Talvolta i poveri vengono affascinati da movimenti politici contrari alla fede e, per questo, si crede di avere il diritto di non amarli. Gesù è morto anche per loro. Non dobbiamo lasciarci influenzare dalla propaganda. Dovunque c'è un uomo che soffre lì c'è Dio che ci interpella.

Aiutare i poveri a gestire la ricostruzione, a conoscere, giudicare con occhio critico ed approvare i progetti della ricostruzione, perché la rinascita del Friuli

sia autentica promozione umana, opera di tutto un popolo che diventa soggetto attivo della sua storia, artefice del suo futuro.

Generalmente tra i poveri, specie operai, c'è l'impressione che i sacerdoti non comprendano le loro aspirazioni, i loro desideri, le loro speranze. Pensano che i sacerdoti non siano con loro. In questa grande prova di povertà è il momento di dimostrare — come hanno avuto occasione di fare i sacerdoti delle zone colpite — che siamo in comunione con loro; che li aiutiamo ad agire nel senso delle loro rivendicazioni, aspirazioni, giusti desideri; facendo in modo che la loro azione sia condotta non nell'odio, ma nell'amore. Nella misura in cui abbiamo qualche bene o potere è a servizio di amore dei poveri, appartiene a loro perché vogliamo loro bene.

#### ACCETTARE E VIVERE LA POVERTÀ'

« I sacerdoti vivono come fratelli in mezzo ai fratelli » (37). Un tempo i sacerdoti godevano una dignità sociale. Non era conseguenza del Vangelo, ma di circostanze storiche. Non va condannata; ma va riconosciuto che non ha fondamento direttamente nel Vangelo. Nella storia della Chiesa la povertà è stata ritenuta cosa riservata ai religiosi.

Mons. Ancel, che ha fatto ricerche sulla povertà dei sacerdoti, afferma che il primo testo incontrato è di Pio XI nella enciclica sul comunismo. Così il comunismo fu occasione per i sacerdoti per porsi chiaramente il problema della povertà.

Il Vaticano II fu il primo concilio che ne ha parlato. E' la prima volta nella storia della Chiesa che i sacerdoti diocesani sono invitati ad abbracciare la povertà evangelica. E' un momento importante nella storia della Chiesa: « Sono invitati ad abbracciare la povertà evangelica con cui possono conformarsi a Cristo in modo più evidente ed essere in grado di svolgere con maggior prontezza il sacro ministero » (38).

Non si tratta di legge giuridica. Non si impone la povertà evangelica con una legge. Il Concilio ha fiducia dei preti. Abbiamo in mano un testo prezioso, sul quale possiamo fondare uno sforzo comunitario di conversione nel clero. Il mondo e la Chiesa attendono da noi questo sforzo.

C'è il problema del sostentamento del Clero:

Cristo ha detto: « Nolite portare sacculum neque duas tunicas » « Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date » (39); ha però affermato che l'operaio merita il suo nutrimento.

Paolo è andato più oltre. Riconosceva il diritto di ricevere doni spontanei: « A quelli che annunciano il Vangelo, il Signore ha ordinato di vivere del Vangelo ». Ma non volle personalmente usare di questo diritto (40).

Questi testi sono segno della libertà che deve esistere nel prete da ingombranti pesi materiali. Per non gravare in nessun modo sulle comunità e soprattutto per far risplendere la gratuità dei sacramenti molti sacerdoti chiedono l'insegnamento o il lavoro.

In qualche parrocchia sta maturando il discorso che la comunità cristiana prenda a proprio carico la

vita dei sacerdoti cosicch  essi possano esercitare il ministero in maniera totalmente gratuita.

Ci saranno altre soluzioni. Sarebbe illusione pensare di cambiare tutto oggi. Stiamo per  attenti ai segni dei tempi, per scorgervi l'azione dello Spirito Santo.

Non siamo n  impazienti, n  rassegnati; creiamo in noi una mentalit  pi  disponibile in questo campo. Quanto dovremo aspettare? Non lo sappiamo. Per  lo Spirito S. va maturando nel cuore di molti preti il desiderio di seguire Cristo pi  da vicino nella sua povert .

Che libert , che potenza conferisce al prete questa santa libert  della povert ! Che esempio diventa per un mondo che lavora solo per il denaro, che pensa solo al denaro!

#### FARE LA COMUNIONE DEI BENI

Parlando della povert  dei preti sento il dovere ed il bisogno di ringraziare i sacerdoti delle zone disastrose per l'esempio che hanno offerto alle loro popolazioni ed a tutta la Chiesa udinese. Hanno accettato con forza la distruzione della chiesa, della casa, spesso la perdita di tutto: qualcuno ha salvato solo la vita.

Hanno condiviso la vita dura delle tende, mettendosi all'ultimo posto, anche per le roulettes. Stremati dalla fatica, dal dolore, dal sonno, non si sono allontanati dalla gente neanche per un po' di riposo.

La loro povert  pone un grosso problema a tutti. Non potranno ricevere per anni alcun aiuto dalla loro

gente; la dovranno, anzi, aiutare. Come provvedere al loro sostentamento? Pensarci è un dovere grave, primario del vescovo.

Ma non farebbe buona impressione in Italia che il vescovo dovesse riservare buona parte del denaro giuntogli per i terremotati del Friuli per garantire un fondo di assistenza ai sacerdoti. E' giunto il momento di realizzare tra i sacerdoti udinesi la comunione dei beni. E' frutto insieme della carità e della povertà, perché le due sono una cosa sola. Nella Chiesa manca ancora il senso della comunione dei beni. Non è ammissibile che una parrocchia spenda 20 milioni per aggiungere alcuni registri all'organo, mentre a Montefosca crolla la chiesa perché i pochi fedeli non possono ripararla. Il Concilio lo ha ribadito fortemente. Ma non basta scrivere.

Quando uno possiede più di un altro trova sempre dei motivi per giustificarsi. Non abbiamo mai abbastanza; quindi non possiamo dare.

Non si tratta di avere o no abbastanza; si tratta di mettere in comunione i beni; e questa è un'altra cosa. Cristo ha pregato per la comunione: « Come tu, Padre in me e io in te, così siano essi. Tutto quello che è mio è tuo e tutto quello che è tuo è mio. Siano anch'essi una sola cosa e così il mondo creda che tu mi hai mandato ».

E' preghiera « rimprovero », perché questa unione non esiste come Cristo l'ha domandata al Padre! Per questo il mondo non riconosce Cristo nella Chiesa.

gente; la dovranno, anzi, aiutare. Come provvedere al loro sostentamento? Pensarci è un dovere grave, primario del vescovo.

Ma non farebbe buona impressione in Italia che il vescovo dovesse riservare buona parte del denaro giuntogli per i terremotati del Friuli per garantire un fondo di assistenza ai sacerdoti. E' giunto il momento di realizzare tra i sacerdoti udinesi la comunione dei beni. E' frutto insieme della carità e della povertà, perché le due sono una cosa sola. Nella Chiesa manca ancora il senso della comunione dei beni. Non è ammissibile che una parrocchia spenda 20 milioni per aggiungere alcuni registri all'organo, mentre a Montefosca crolla la chiesa perché i pochi fedeli non possono ripararla. Il Concilio lo ha ribadito fortemente. Ma non basta scrivere.

Quando uno possiede più di un altro trova sempre dei motivi per giustificarsi. Non abbiamo mai abbastanza; quindi non possiamo dare.

Non si tratta di avere o no abbastanza; si tratta di mettere in comunione i beni; e questa è un'altra cosa. Cristo ha pregato per la comunione: « Come tu, Padre in me e io in te, così siano essi. Tutto quello che è mio è tuo e tutto quello che è tuo è mio. Siano anch'essi una sola cosa e così il mondo creda che tu mi hai mandato ».

E' preghiera « rimprovero », perché questa unione non esiste come Cristo l'ha domandata al Padre! Per questo il mondo non riconosce Cristo nella Chiesa.

I primi cristiani lo hanno capito ed ecco la conseguenza: c'era un segno: « Con grande efficacia gli apostoli rendevano testimonianza alla risurrezione di Gesù » (41). Sarebbe tanto bello ed urgente realizzarlo tra le comunità colpite dal sisma e quelle non colpite. Possono essere stimolante confronto i cap. 8 e 9 della 2<sup>a</sup> ai Corinzi dove Paolo parla delle collette ed esprime un timore splendido: ha paura che i Corinzi, eccitati da esempi meravigliosi di carità, siano tentati di ridursi alla miseria per aiutare gli altri. Dice: « E' sufficiente l'uguaglianza; non occorre andar oltre ». Questo discorso è ancora prematuro? Realizziamo questa comunione almeno tra noi sacerdoti. A che punto siamo? Si dice che questo spirito comunitario che Cristo domanda è impossibile; ci vuole un miracolo. Ma quello che è impossibile agli uomini è possibile a Dio, perché Dio è il Dio dell'impossibile.

Ci troveremo di fronte a gravi difficoltà; ma se non ci scuote una tragedia così immane, una povertà così grave, perdiamo una grande ora storica per realizzare la comunione dei beni; non si presenterà forse per secoli una così urgente provocazione di amore.

I preti della diocesi di Pescara sono stati così scossi, che ci hanno inviato una mensilità della loro congrua: Cosa dovremo fare noi?

Siamo lontani da questo ideale. Mi confesso per primo io vescovo.

Devo presentarlo; sono tenuto a farlo, perché devo trasmettervi l'insegnamento di Gesù. Ma nello stesso tempo provo tanta vergogna; perché mi rendo conto fino a che punto sono lontano da questa dot-

trina, che mi condanna nella misura in cui la presento.

Preghiamo il Signore perché converta me e voi alla povertà. Il card. Stepinac ha scritto: « Il sacerdote può sconfiggere una generazione di increduli, di materialisti, di egoisti, unicamente applicando le virtù opposte. Di tutte la virtù più urgente e necessaria sembra oggi la povertà ».

Può servirci di stimolo la regola di Taizè: « Liberiamoci dei pesi inutili per meglio portare quelli degli uomini nostri fratelli ».

## VI. CONVERTIRCI ALLA PREGHIERA

*nella S. Messa Crismale del 7 aprile 1977 (42)*

Grazie che siete venuti a far risplendere il segno della unità e fraternità sacerdotale.

Il nostro sacerdozio è nato nel cenacolo in un clima di preghiera. Ci invita a convertirci alla preghiera.

Nel cenacolo Cristo prega: La sua preghiera assume due ritmi: Una dimensione *rituale-liturgica*: istituisce la sua eucaristia, la sua messa, nel cuore di una celebrazione giudaica, la Pasqua, che egli rinnova profondamente dal di dentro (43). Una *dimensione personale*: conclude l'incontro del cenacolo con una lunga preghiera, che ci rivela il suo tono, il suo stile di dialogare con il Padre (44).

### LA PREGHIERA DI CRISTO

Del resto i Vangeli ci attestano che Cristo frequenta le sinagoghe, dove entrando di sabato secondo il suo solito prende occasione dalla Parola di Dio proclamata per annunciare il Vangelo (45). Spesso è

nella zona del tempio: anche se il Vangelo non lo dice non si è certo estraniato dal culto di adorazione e di espiazione del suo popolo. Usò le formule tradizionali di benedizione dei pasti come nella moltiplicazione dei pani (46) o nella cena di Emmaus (47). D'altra parte amava il silenzio delle notti (48) e l'orazione « summo mane » (49). Fu anzi dopo una di queste orazioni che i discepoli gli dissero: « Maestro, insegnaci a pregare » (50).

#### LA PREGHIERA DEGLI APOSTOLI

Gli apostoli seguono l'esempio di Gesù: Pietro e Giovanni salgono al tempio a pregare all'ora nona (51); Pietro a Ioppe sale sul terrazzo per pregare circa l'ora sesta (52); Paolo e Sila in carcere cantano le lodi di Dio nel cuore della notte (53).

Anzi gli apostoli riconoscono alla preghiera un primato come valore e come tempo, addirittura sulla carità. Assorbiti dal lavoro di assistenza ai poveri, alle mense, vi deputano i diaconi affermando: « Noi invece ci occuperemo totalmente nella preghiera e nel ministero della Parola » (54).

#### LA PREGHIERA DELLA PRIMA COMUNITA'

La Chiesa primitiva è una comunità che prega. I discepoli erano perseveranti unanimi nella preghiera con Maria Madre di Gesù (55). Su di essi riuniti nel cenacolo all'ora terza avviene la Pentecoste (56). La comunità cristiana è radunata in preghiera in piena

notte quando Pietro viene liberato miracolosamente dal carcere (57).

Prima che nascesse il monachesimo, già nella comunità cristiana antica le anime più ferventi erano state colpite dal monito di Gesù: « Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi » (58) e dall'esortazione di Paolo: « Pregate senza interruzione » (59).

#### CHIESA LOCALE ORANTE

La teologia della Chiesa locale oggi è in fase di sviluppo e suscita molto interesse: Lì si incarna, si visibilizza la Chiesa.

E' sottolineata la sua dimensione missionaria e caritativa; valori che oggi è facile cogliere.

Ma alla sua fisionomia autentica non può mancare la caratteristica di Chiesa orante se vuol essere fedele a Cristo ed alla comunità apostolica.

La Chiesa udinese trova un filone d'oro di tradizione orante nella Chiesa madre di Aquileia, la quale ha dato origine ad un suo « Rito aquileiese », che si esprimeva in preghiere e canti così bene da far esclamare a S. Girolamo: « I chierici di Aquileia sono quasi un coro di beati » (60).

Si sente vivamente oggi il bisogno di *creatività*. Ma solo dove c'è una Chiesa locale che ha profonda coscienza di essere anche chiesa che prega e che vive una autentica esperienza di preghiera comunitaria può nascere davvero qualcosa di valido, che merita rispetto e può diventare ricchezza di tradizione liturgica.

## IL SACERDOTE EDUCATORE ALLA PREGHIERA

La ricca tradizione liturgica aquileiese ed il grosso momento storico di ricostruzione e di rinascita che vive la Chiesa in Friuli gettano un appello ai sacerdoti udinesi perché, educatori della fede del popolo, siano soprattutto educatori alla preghiera.

Tanto più che nel clima attuale di secolarismo, la preghiera sembra non interessare più la gente, sembra avere un sapore alienante; sembra oggi più urgente dare al cristianesimo un volto solo politico e sociale.

Certo la Chiesa deve impegnarsi a fondo oggi in Friuli a favore della promozione dell'uomo, che significa « ricostruzione ». Ma se si ritenesse superato il tempo della preghiera, avremmo tutti i segni della decadenza personale e collettiva. Una Chiesa fredda, che non prega, è svagata come il sale insipido. A chi serve? A che serve?

Ma il sacerdote sarà educatore del suo popolo alla preghiera se la sua preghiera, come quella di Cristo, avrà due ritmi, due dimensioni: liturgica e personale.

### LA LITURGIA DELLE ORE

Merita un discorso a parte la Liturgia della Messa che è e resterà sempre il massimo momento per entrare nel mistero della preghiera di Cristo.

Ma questo culmine ha un « prima » e un « dopo »; ha una risonanza che si ripercuote e si prolunga nel corso del giorno con la « Liturgia delle

Ore »; così è chiamato ora il « Breviario » nella nuova riforma liturgica.

E' stato ridotto; ma questa abbreviazione non è misura pratica per venire incontro alle esigenze dei pastori che hanno poco tempo di pregare; sarebbe uno svuotare la riforma delle intenzioni più profonde! La riduzione non mira a pregare meno, ma a pregare meglio. Chi entra in questa prospettiva e ne fa l'esperienza trova il tempo per questa componente essenziale della vita di un pastore d'anime.

## IL MISTERO DELLA RISURREZIONE

Il tempo della ricostruzione e della rinascita del Friuli è il tempo della speranza: Noi sacerdoti dovremmo essere grondanti di speranza pasquale per irradiarla sui fratelli.

Ora la risurrezione di Cristo ha aperto un nuovo sbocco ai destini dell'umanità e perfino al cosmo fisico. Tutto è unificato e ricapitolato in Cristo (61), che appare l'alfa e l'omega, il principio e la fine (62), a cui tende tutto quanto vi è in cielo e in terra (63), per cui tutta la creazione è in gemito di parto (64).

Perciò nella visione cristiana della vita i momenti del giorno e le stagioni dell'anno non hanno solo carattere cronologico, cosmico, ma anche misterico e salvifico: sono in rapporto col mistero di Cristo.

L'alterna vicenda di luce e di tenebre che forma il binomio notte e giorno, ha fatto pensare al mistero pasquale nella sua doppia faccia di morte e resurrezione.

L'ora del Vespro, che coincide col tramonto del

sole, quando il mondo sprofonda nella oscurità, ha fatto pensare alla morte di Cristo in croce, quando sono scese le tenebre sulla terra. E lo spuntar del giorno, che è l'ora classica delle Lodi, è stata vista come immagine di Cristo che dirada le tenebre con la sfolgorante luce pasquale.

#### LODI - VESPERO

Così le due ore, che il Concilio ha designato come « cardini » della Liturgia delle Ore (65) sono imperniate sul mistero pasquale ed esprimono tutta la dimensione della speranza cristiana.

La Chiesa pertanto esorta i sacerdoti: « Non tralascino mai queste Ore, se non per un motivo grave » (66).

Certo ciò che è decisivo non dipende da una legge giuridica, imposta dall'esterno, quanto dalla riscoperta della dimensione orante di ogni comunità cristiana, al cui centro il pastore è chiamato a suscitare, ad animare, a guidare la preghiera di tutti.

In passato il breviario si era « clericalizzato »: era il libro tipico del prete. I fedeli sapevano che esisteva; certo non li riguardava. Il Concilio ha riaperto i tesori della Liturgia delle Ore a tutto il popolo di Dio (67).

Ci sono disposizioni pratiche per inserire Lodi o Vespro nella Messa. I fedeli più impegnati, guidati da pastori zelanti ed illuminati, possono partecipare alla Messa del mattino o della sera sentendosi Chiesa orante anche attraverso la Liturgia delle Ore, che trova il suo vertice nell'Eucarestia.

Così la Liturgia delle Ore ci mette a contatto quotidiano col mistero che ha dato nuovo senso e fine alla storia e fa del « tempo della Chiesa », il tempo della salvezza; matura nel tempo la nostra vocazione eterna e favorisce anche il nostro impegno nel mondo, ispirando la fatica quotidiana al mistero pasquale, che anticipa nel presente il mondo futuro.

Se la Liturgia delle Ore trova queste vie profonde per entrare nel cuore del sacerdote, soprattutto di chi è parroco, non verrà mai tralasciata. Altrimenti c'è da dubitare che tutte le leggi per quanto precise e strette, salvino la dimensione orante della vita del prete o di una comunità cristiana.

#### PREGHIERA PERSONALE

La preghiera liturgica ha bisogno della preghiera personale. Qui occorre la conversione più radicale, più difficile. E' per me motivo di forte rimprovero l'affermazione della Istr. Gen. (n. 28): « Il Vescovo deve essere tra i membri della sua Chiesa il primo nell'orazione ». Subito dopo l'esortazione passa ai presbiteri.

Ci sono degli ostacoli, delle tentazioni contro questo nostro stare in preghiera, darle il primato nella vita.

#### TENTAZIONI: LA FRETTA

La prima tentazione è la fretta. Per le tante occupazioni pastorali non diamo tempi lunghi all'orazione. Mentre è necessario dar tempo a Dio, altrimenti

egli non può diventare Dio per me, Dio ha bisogno di tempo; vuole una parte importante del mio tempo.

Dio ha nella mia stima il posto che occupa nel mio tempo. L'impiego del mio tempo dipende da criteri di valore. Per le cose più importanti il tempo lo trovo. Se non trovo abbastanza tempo per la preghiera, vuol dire che Dio non mi preme abbastanza. E' praticamente un giudizio di non-valore. La preghiera diventa il caso difficile della mia fede.

Perciò devo dare più tempo a Dio: ci vuol tempo a Dio per parlare; ci vuol tempo a me per ascoltare. Occorre tempo a Dio per poter diventare Dio per me, per riprendere nella mia vita il tempo che non gli ho dato, che gli ho usurpato: « Intus eras et ego foras: Tu eri dentro di me, Signore, ed io fuori » (S. Agostino).

#### LE TANTE PAROLE

La seconda tentazione contro la preghiera sono le tante parole. Gesù ha ammonito: « Non fate come i pagani, che credono di essere esauditi per le tante parole » (68).

Nella preghiera mi capita di dire parole grandi, impegnative: « Credo... spero fermamente; ti amo sopra ogni cosa ». Sono proprio sincero? Ci penso a quello che dico? Per pregare davvero devo imparare ogni volta di nuovo le parole che dico; perciò occorre pregare a lungo, con poche parole, ripeterle lentamente, fino a che si caricano di senso; fino a che quella verità abbia finito di prendermi, di farmi magari soffrire, di trasformarmi, portandomi finalmente ad essere, a vivere quello che dico a Dio.

Così ha pregato Gesù uscito dal cenacolo nel Getzemani: una preghiera che ha salvato il mondo.

#### LA MANCANZA DI FIDUCIA

Una terza tentazione è la mancanza di fiducia. Quando prego non sono sempre convinto che Cristo è al timone della barca della Chiesa.

Durante la tempesta del lago gli apostoli hanno svegliato il Signore in preda alla paura: « Salvaci, Signore, siamo perduti ». Cristo risponde: « Perché temete, uomini di poca fede? » (69). Fa il miracolo; ma, se lo avessero lasciato dormire, avrebbero visto un miracolo più grande: che egli salva anche dormendo.

Di fronte alla crisi del dopo-Concilio, alle difficoltà del dopo-terremoto, Dio dà spesso l'impressione di dormire sulla barca. Dio delude spesso la mia speranza, per aprirmi alla sua speranza. Pregare vuol dire spesso morire alle nostre idee, alle nostre paure, ai nostri giudizi, per nascere alle idee di Dio, ai suoi giudizi, ai suoi « pensieri », alle sue « vie », al suo amore.

Se pregassi più a lungo, con questa fede, comincerei a vedere le cose come Dio le vede, metterei il mio ritmo su altro ritmo, i miei passi su altri passi. Sarei più docile allo Spirito che vuol spingere « la Chiesa ad aprire nuove vie per arrivare al mondo di oggi » (70).

## FACCIA A FACCIA CON DIO

Mosé entrava nella tenda per parlare con Dio e gli parlava faccia a faccia, come un uomo parla con un altro uomo (71).

La tenda di Dio per me è il tabernacolo: Non vi è una presenza morale, ma la presenza reale di Dio. Il più grosso ostacolo è l'*abitudine* che svilisce anche le realtà più alte e divine.

Nessuna meraviglia se davanti al tabernacolo cado nell'*abitudine*, considerando Cristo nell'Eucarestia come cosa sacra (come la reliquia della S. Croce venerata in questi giorni) e non come persona vivente, Dio stesso che mi sta guardando, ascoltando, amando.

### ...PER PORTARE A DIO LE PAROLE DEGLI UOMINI

Il prete che ha incontrato gli uomini, che ne ha accolto i colloqui, deve passare qualche tempo in silenzio... se vuol portare seriamente e concretamente i « pesi degli altri » davanti al Signore.

Anche se la gente non lo dice espressamente, ogni sfogo, ogni confidenza fatta al prete, in fondo vuol significare: « le presenterà per me al Signore ». Il popolo crede, desidera, attende la preghiera del sacerdote: Quando egli diventa un uomo straordinario nell'orazione, il popolo va in pellegrinaggio a cercarlo, a confidarsi, a sfogarsi con lui.

Ogni prete, se ben riflette, alla fine di una giornata si accorge che le preoccupazioni, le pene dei fratelli gli sono state consegnate come preghiera, nella

fiducia che le trasmetterà a Dio; quasi le ha confidate a Dio, confidandole al prete.

...PER PORTARE AGLI UOMINI  
LA PAROLA DI DIO

La parola di Dio che annunciamo va contemplata, pregata. Ogni libro va letto con lo stesso spirito con cui è stato scritto. Il sigillo del Vangelo va aperto con la preghiera. Chiave e serratura devono corrispondersi, altrimenti la porta non si apre. Con ugual precisione devono corrispondersi il Vangelo di Cristo ed il cuore del prete. Questo accade nella preghiera in cui Cristo « prega per noi, prega in noi, è pregato da noi » (72).

Se non avviene questo si avvera il lamento di Julien Green: « Il prete parla di ciò che non sente. Il dissoluto parla con entusiasmo del suo vizio, ne parla bene perché ne è posseduto. Tu parla come lui... Se la verità non ti inebria non parlarne » (73).

IN QUESTA ORA STORICA DEL FRIULI

Questo discorso di conversione alla preghiera, di ricerca d'incontro con Dio, non può essere per il prete una tentazione di fuga dalle grosse responsabilità sociali a cui Dio chiama i sacerdoti friulani, soprattutto verso i poveri, in questo tempo di ricostruzione, di rinascita del Friuli dopo il terremoto?

La storia insegna che i preti i quali più hanno

fatto per i poveri, non a parole ma a prezzo di durissimi sacrifici personali sono stati grandi mistici e grandi contemplativi: S. Vincenzo De' Paoli, il Cottolengo, Don Orione, Don Calabria. Le grandi opere di carità sono nate tutte dalla preghiera.

Vescovo, preti del Friuli faremo autentica evangelizzazione e promozione umana in questa grande e difficile ora storica della Chiesa solo se riusciremo a convertirci alla preghiera.

## VII. CONVERTIRCI ALL'UNITA'

*Primo incontro coi sacerdoti in Seminario: 1-3-1973*

Ho desiderato tanto celebrare questa Eucarestia, questa Pasqua con voi. Ho voluto incontrarmi con voi sacerdoti appena venuto in Diocesi per dirvi che vi sento, che vi desidero « fratelli e amici » (74); che prego e spero di meritarmi la vostra amicizia, fra tutte la più cara.

Vorrei facilitare questo rapporto di fraternità invitandovi a lasciare da parte il titolo « eccellenza », che mantiene una certa distanza, un distacco.

Vorrei che sentiste il Vescovado come casa vostra.

La nostra amicizia si fonda sulla fede; ma ha bisogno dell'incontro, dello scambio, del colloquio fatto con franchezza, senza diplomazie.

I testi della Liturgia della Parola ci collegano al Congresso Eucaristico Nazionale celebrato nel settembre scorso.

Non ho scelto uno stemma; poco si concilierebbe con le mie povere origini familiari. Ho fatto mio invece il motto del Congresso: « Unus Panis, unum Corpus ».

## LA COMUNIONE PRESBITERALE

La prima lettura (75) riporta il consiglio saggio dato dal suocero Ietro a Mosè: « Finirai per soccombere..., perché il compito è troppo pesante per te; tu non puoi attendervi da solo... ti voglio dare un consiglio e Dio sia con te!

— Tu sta davanti a Dio in nome del popolo e presenta le questioni a Dio. (Quale esperienza di Dio è richiesta ad un Vescovo!)... indicherai loro la via per la quale devono camminare... ».

— « Sceglierai tra tutto il popolo uomini integri, che temono Dio, uomini retti... e li costituirai capi di migliaia, di centinaia, di cinquantine... (qui c'è tutta la gamma delle comunità parrocchiali, grandi e piccole) ».

— « Così ti alleggerirai il peso ed essi lo porteranno con te... Quando vi sarà una questione importante, la sottopongano a te; essi giudicheranno ogni affare minore ».

« Se ora fai questa cosa potrai resistere e anche questo popolo arriverà in pace alla sua meta ».

Questa Parola di Dio ci suggerisce tre criteri di unità dei sacerdoti col Vescovo:

### CORRESPONSABILITA' NEL MINISTERO

1. Corresponsabilità nell'azione attiva di ministero: « Tu non puoi attendere da solo ».

Tra Presbiteri e Vescovo è necessario, urgente fare insieme unità sacramentale e dottrinale.

a) *Unità sacramentale.*

All'origine dell'unità dinamica tra Vescovo e presbiteri della Chiesa locale sta un sacramento. Il sacerdozio è unico: quello di Cristo. Noi lo partecipiamo: il Vescovo in maniera più piena; i presbiteri in maniera collegata e subordinata al Vescovo. E tutti insieme formiamo un unico « presbiterio ».

Perciò i rapporti tra sacerdoti e Vescovo più o prima che di ordine giuridico, sono di ordine sacramentale. Questa fede dà fondamento ai rapporti di comunione fraterna e cordiale col Vescovo e tra i sacerdoti (76). Essa si manifesta, si mantiene e cresce in un clima di grande rispetto, di reciproca stima, di sincera fiducia. La facile critica stronca l'entusiasmo, scoraggia ed avvilisce le persone, nuoce all'azione apostolica.

Facciamoci tutti questo dono prezioso della fiducia.

b) *Unità dottrinale.*

Il dramma dell'evangelizzazione oggi è quello del linguaggio: come calare il messaggio evangelico agli uomini del nostro tempo; come « reinterpretare » i dogmi definiti nel passato, traducendoli in termini accessibili alla mentalità moderna; come conservare la fedeltà alla tradizione « quod semper, quod ubique, quod ab omnibus » e la necessaria apertura al pluralismo teologico e al progresso delle scienze bibliche.

Lodo ed incoraggio i corsi di aggiornamento teologico e vi esorto a partecipare. Occorre un'attenta informazione sulla vasta ed interessante problematica teologica attuale.

Quando però caliamo la Parola di Dio al nostro popolo nella predicazione, nella scuola, nel confesio-

nale in qualità di maestri e testimoni della fede, dobbiamo farci umili banditori di verità certe e non di opinioni personali o di ipotesi teologiche che non hanno l'approvazione o la garanzia del Magistero della Chiesa, alla cui custodia e interpretazione Cristo ha affidato il deposito della rivelazione (77). Altrimenti predichiamo noi stessi ed il popolo di Dio non viene ben nutrito ma sconvolto e conturbato.

#### LIBERTA' D'INIZIATIVA

2. Il secondo criterio è la libertà d'iniziativa, di sperimentazione pastorale: « Essi giudicheranno ogni affare minore ».

Ogni pastore d'anime, utilizzando il proprio dono, può avere largo campo di iniziative nel piano della celebrazione liturgica, della preparazione dei sacramenti, utilizzando il largo margine di libertà consentito dalle norme liturgiche per costruire comunità vive, attorno all'unico Pane, all'unico Corpo.

La sperimentazione pastorale va però condotta nel rispetto delle leggi della Chiesa, per non compromettere l'unità della Chiesa locale con arbitrii personali; va saggiamente preparata e decisa con la propria comunità perché sia frutto di crescita maturata insieme e non venga imposta dalla sola volontà del prete; va discussa e concordata con i confratelli e operatori pastorali delle comunità vicine per non creare nei fedeli dannose confusioni e odiosi confronti.

## UNITA' DI INDIRIZZI DI FONDO

3. Terzo criterio è l'unità di indirizzi di fondo: « Quando vi sarà una questione importante la sottoporranno a te ».

Nel piano di Dio l'unità precede sempre la pluralità. Dio è uno nella trinità delle Persone; la creazione è una nella molteplicità dei suoi esseri; il Cristo è uno nella distinzione delle due nature divina e umana; la Chiesa è una nella varietà delle sue concretizzazioni storiche; il Popolo di Dio è uno nella diversità dei suoi membri, carismi e funzioni.

Il Vescovo è proclamato dal Concilio « visibile principio e fondamento di unità » (78).

Nelle questioni o iniziative pastorali di rilievo è regola saggia: « Niente dai sacerdoti senza il Vescovo ».

D'altra parte il Vescovo si impegna a verificare la sua pastorale coi Consigli Presbiterale e Pastorale, cui spetta il compito di aiutare efficacemente il Vescovo nel governo della Diocesi.

Se ci sarà questa unità io « potrò resistere » e il popolo arriverà in pace alla sua meta. Molte tensioni, incertezze, forse abbandoni sono eco della mancanza di intesa, di amicizia, di carità, di unità tra di noi.

### SCOPO E STILE DELLA VISITA PASTORALE

La seconda lettura riporta un brano della lettera di Paolo ai Tessalonicesi: « Vi preghiamo di aver riguardo per quelli che faticano fra di voi... ». « Trat-

tateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro... ». « Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa; tenete ciò che è buono » (79).

Da questa Parola di Dio va dedotto:

a) *Lo scopo della Visita pastorale.*

Verrò per rendermi conto della vostra fatica, per confortarvi, per edificarmi. Verrò a trattarvi con molto rispetto e carità a motivo del vostro lavoro. Verrò a scoprire i vostri doni, i vostri carismi, per riconoscerli con gioia, per valorizzarli allo scopo di non estinguere lo Spirito (80).

b) *Lo stile della Visita pastorale.*

Vorrei essere accolto fratello tra fratelli. Vorrei che non si creasse un clima artificioso, in modo da poter incontrare con semplicità voi, la vostra gente; vedere la vita normale delle vostre comunità; gustare la gioia di celebrare insieme; scorgere i segni profetici che, in ascolto sincero della Parola di Dio, ogni prete, ogni comunità cristiana cerca di far sorgere nella Chiesa locale; attingere la fede, la speranza, l'amore di ogni comunità particolare per portarli altrove.

#### SENSO E SERVIZIO DELL'AUTORITA'

Il Vangelo (81) riporta il pensiero di Gesù sulla autorità nella Chiesa: « I re delle nazioni le governano... per voi non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve ».

Vorrei sentirmi veramente il servo, l'ultimo di tutti; non solo far finta di essere tale; che ogni prete, ogni cristiano potesse sentire spiritualmente il Vescovo in ginocchio, quasi in atteggiamento di lavargli i piedi.

Vorrei essere sempre convinto che non ho una mia volontà da imporre. Fontalmente l'autorità è di Cristo, la volontà è del Padre. Perciò l'esercizio della autorità è un interrogarmi nella fede con voi: cosa Dio vuole da me Vescovo, da te parroco, cooperatore, insegnante o moderatore del Seminario, da questa comunità parrocchiale, dalla nostra Chiesa locale.

In questo senso per un vescovo il comandare diventa la forma più difficile di obbedire.

Se ci interrogheremo insieme con lealtà, con sincerità, con franchezza, con amicizia e fraternità, rispettando fino in fondo le leggi del dialogo, il Signore ci aiuterà a trovare, anche se faticosamente, le sue vie.

Personalmente non chiedo le vostre lodi. Mi saranno utili le vostre osservazioni e le vostre critiche.

Se me le fate con carità, mi aiuterete ad accettarle meglio.

Se non le accetto, è solo segno che non sono in ascolto dello Spirito.

Ci saranno croci, difficoltà, incomprensioni. Il Signore ce le ha predette da tempo. Matureremo insieme; scopriremo le nostre insufficienze; capiremo meglio che la Chiesa la fa Lui.

La vuol fare però con noi a condizione che sappiamo convertirci all'unità (82).

† *Alfredo Arcivescovo*

## CITAZIONI DEL TESTO

- (1) 2 Cor. 6, 2.
- (2) Mc. 1, 15.
- (3) Gv. 17, 21.
- (4) Riv. Dioc. 1975, 1, p. 51.
- (5) Lc. 24, 21-25.
- (6) 1 Cor. 12, 8-10.
- (7) 2 Cor. 11, 2.
- (8) Mc. 4, 26 s.; Mt. 13, 24 s., 36 s.
- (9) Rom. 8, 22.
- (10) Rom. 8, 31 s.
- (11) Riv. Dioc. 1975, 2, p. 145.
- (12) Gv. 13, 1.
- (13) Riv. Dioc. 1973, 1, p. 18.
- (14) Mt. 22, 36 s.
- (15) Cantico d.c. 8, 6b.
- (16) Lc. 15, 11-32.
- (17) Gv. 17, 20-26.
- (18) S. Girolamo: De Scr. Eccl. lib. 3, 6.
- (19) Riv. Dioc. 1975, 4, p. 360.
- (20) Sett. del Cl. 1-6-1975.
- (21) Mondo e Missione 12, 1974, p. 616.
- (22) Gal. 6, 2.
- (23) Mt. 18, 20.
- (24) Mc. 16, 15.

- (25) 1 Cor. 12, 1-11.
- (26) Riv. Dioc. 1976, 3, p. 212.
- (27) Tm. 6, 20.
- (28) Gv. 17, 14.
- (29) Rm. 8, 19-23.
- (30) 1 Cor. 15, 24-28.
- (31) S.C. 7.
- (32) 2 Pt. 1, 20.
- (33) Riv. Dioc. 1976, 6, p. 444.
- (34) Lc. 13, 1-5.
- (35) Lc. 4, 18-21.
- (36) 2 Cor. 8, 9.
- (37) P.O. 3.
- (38) P.O. 17.
- (39) Mt. 10, 8.
- (40) 1 Cor. 9, 12-15.
- (41) At. 4, 32-35.
- (42) Riv. Dioc. 1977, 2, p. 97.
- (43) Mt. 26, 19-29.
- (44) Gv. 17.
- (45) Lc. 4, 16.
- (46) Mt. 14, 19.
- (47) Lc. 24, 30.
- (48) Lc. 5, 16; Mt. 14, 23.
- (49) Mc. 1, 35.
- (50) Lc. 11, 1 s.
- (51) At. 3, 1.
- (52) At. 10, 9.
- (53) At. 16, 25.
- (54) At. 6, 1-4.
- (55) At. 1, 14.
- (56) At. 2, 1.
- (57) At. 12, 12.
- (58) Lc. 18, 1.

- (59) 1 Tess. 5, 17.
- (60) P. Paschini, Storia del Friuli, p. 63.
- (61) Ef. 1, 10.
- (62) Apc. 1, 8.
- (63) Col. 1, 15-20.
- (64) Rom. 8, 22.
- (65) S.C. 89.
- (66) Instr. Gen. 29.
- (67) S.C. 100.
- (68) Mt. 6, 7.
- (69) Mt. 8, 25 s.
- (70) P.O. 22.
- (71) Es. 33, 11.
- (72) S. Agost. Enarr. in Ps. 85.
- (73) I. Green, I Cattolici - Roma 1946, pp. 29-32.
- (74) P.O. 7.
- (75) Es. 18, 13-27.
- (76) L.G. 28.
- (77) 1 Tm. 6, 20.
- (78) L.G. 23.
- (79) 1 Tess. 5, 12-21.
- (80) L.G. 12.
- (81) Lc. 22, 24-30.
- (82) Gv. 17, 21.